Anno VI — TORINO, Sabato 26 Novembre 1927 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 282

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei giorni settimanali:			
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Quest'edizione 365 numeri:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Pensare, non fasciar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La risonanza europea del Trattato italo-albanese

Lo spirito di pace dell'alleanza difensiva riaffermato nei dispacci di Mussolini e del Presidente dell'Albania

Lo scambio dei dispacci augurali

Roma, 25, notte.

S. E. Ahmed Zogu, presidente della Repubblica albanese, ha inviato a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

« Tirana, 24 — S. E. Cav. Mussolini, Capo Governo, Roma. — E' con profonda gratitudine che esprimo alla E. V. l'orgoglio mio e del popolo albanese per il nuovo gesto col quale V. E., stipulando nel modo più leale e disinteressato ed ai fini più pacifici un trattato di alleanza difensiva con il mio Governo, ha sommamente contribuito ad innalzare il prestigio dell'Albania nel mondo. Il popolo albanese, piccolo ma fiero e geloso dell'indipendenza e della sua integrità nazionale, è più di ogni altro in grado di apprezzare al suo valore questa prova di lealtà e di amicizia che, mentre esalta e soddisfa il suo amor proprio, gli assicura il raggiungimento dei suoi ideali. Tutto il popolo albanese saprà ricambiare alla nobile nazione italiana il suo gesto sincero con eterna riconoscenza e fraternità indissolubile ».

S. E. Mussolini ha così risposto:

« S. E. Ahmed Zogu, Presidente Repubblica albanese - Tirana. — Le parole di V. E. in occasione della firma del Trattato di alleanza tra l'Albania e l'Italia hanno una eco profonda nel mio e nell'animo del popolo italiano. Col trattato del 22 novembre, l'Italia ha voluto dimostrare ancora una volta la sua schietta amicizia per la E. V. e per il popolo albanese. Colla sua politica guidata da principii di lealtà e disinteresse, l'Italia non persegue altri scopi all'infuori di una pacifica collaborazione col Governo di V. E. diretta alla salvaguardia della integrità, dell'indipendenza, del progresso dell'Albania. Sono sicuro che il Trattato testè firmato risponderà pienamente alla volontà ed alle speranze dei nostri due popoli uniti dal mare, da vecchie comuni tradizioni e da interessi fondamentali. Tengo a ripetere che l'E. V. e il popolo albanese possono contare in ogni evenienza sulla pronta solidarietà del Governo e del popolo italiano, onde l'Albania possa attingere sempre migliori fortune ».

S. E. Blas Brioni, ministro degli Affari Esteri della Repubblica albanese ha inviato a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

« Tirana, 25 novembre 1927. — Sua Ecc. Cav. Benito Mussolini, Capo del Governo italiano - Roma. — Il trattato di alleanza difensiva testè concluso tra l'Italia e l'Albania non solo costituisce per noi la più solida garanzia della nostra indipendenza e integrità ma, assicurandoci una lunga era di pace, apre le vie allo sviluppo pieno di ogni fortuna, di ogni attività in tutti i campi economici e sociali. In tale ferma fiducia mi è particolarmente grato fare pervenire alla Eccellenza Vostra l'assicurazione della viva gratitudine del Governo albanese e di quella mia personale ».

S. E. Mussolini ha così risposto:

« S. E. Blas Brioni, Ministro degli Affari Esteri della Repubblica albanese - Tirana. — Ringrazio V. E. per il telegramma col quale ha sottolineato il carattere e l'importanza del trattato italo-albanese firmato dalla Eccellenza Vostra. Col trattato di alleanza difensiva viene sempre meglio assicurata ai nostri due Paesi un'era di felice e proficua collaborazione su basi di perfetta parità e di sincera amicizia. Il popolo italiano è lieto di contribuire alla pace ed al progresso dell'Albania. Prego la E. V. di accogliere i miei cordiali saluti personali ».

(Stefani).

Una nota ufficiosa albanese

Tirana, 25, notte.

L'Ufficio Stampa del Governo albanese pubblica:

« Per sanzionare solennemente la amicizia tradizionale esistente tra i popoli albanese ed italiano, ed affermare la loro stretta solidarietà nelle questioni che toccano la loro sicurezza ed i loro comuni interessi vitali, consacrando la loro attività al consolidamento della pace, in armonia completa coll'opera perseguita dalla Società delle Nazioni, i Governi albanese ed italiano hanno concluso un trattato difensivo di amicizia che è stato firmato a Tirana il 22 corrente da Blas Vrioni, ministro degli Affari Esteri di Albania, e da Ugo Sola, ministro d'Italia a Tirana. Come risulta dal suo esame, tale documento diplomatico ha un carattere completamente pacifico, e non implica alcuna minaccia contro terzi Stati. Il trattato stipulato sarà registrato presso la Società delle Nazioni conformemente allo spirito e nel quadro del Patto della Società. E' evidente che il trattato suddetto contribuisce efficacemente al mantenimento della pace ed alla sicurezza generale.

« L'eguaglianza dei diritti e degli obblighi delle due alte parti contraenti, risultanti dalla lettera e dallo spirito del trattato, testimonia nella maniera più manifesta la lealtà e la sincerità cui si sono ispirati i due Stati vicini ed alleati nei loro rapporti amichevoli e fiduciosi. Il trattato suddetto, così come le due lettere scambiate contemporaneamente dai plenipotenziari rispettivi e che formano parte integrante del trattato, costituiscono una nuova garanzia per lo sviluppo pacifico e la prosperità dei due Paesi. Il trattato stesso, le cui linee generali sono analoghe a quelle dei trattati di alleanza conclusi, da due secoli tra la Gran Bretagna ed il Portogallo, non mancherà di produrre eccellenti risultati per la pace generale ed effetti salutari per la indipendenza e la integrità dell'Albania ». (Stefani).

Completamento per la pace del primo trattato di Tirana

Roma, 25, notte.

I commenti romani sul trattato italo-albanese vertono essenzialmente sul carattere difensivo dell'accordo, che è considerato un documento degli sviluppi della politica estera fascista. Or è precisamente un anno, l'Italia e l'Albania firmavano un trattato di amicizia e di arbitrato, allo scopo di mantenere lo *statu quo* politico, giuridico e territoriale dell'Albania nel quadro dei trattati di cui ambedue sono firmatarie e del patto della Società delle Nazioni. Quell'accordo precisa che i due Governi intendono consolidare le amichevoli relazioni felicemente esistenti tra i due Paesi ed assicurare il mantenimento della pace. Il trattato di amicizia e di arbitrato si è sviluppato ora in un trattato di alleanza strettamente difensivo. Pertanto quello testè firmato perfeziona il precedente e stabilizza le relazioni esistenti. Il nuovo accordo attesta cosi la costante volontà di pace che l'Italia ha affermato or è un anno e oggi riafferma con singolare lealtà nel secondo trattato.

Rilevando questo spirito di pace e di lealtà, *Il Giornale d'Italia* osserva, tra l'altro:

« Dove stanno gli asseriti scopi segreti dell'Italia nei Balcani, quando questo nuovo trattato di Tirana viene immediatamente pubblicato nel suo testo integrale, con gli annessi, a differenza d'altri trattati balcanici già molto discussi e pero ancora tutelati dal segreto? Dove sta la minacciosa penetrazione dell'Italia nei Balcani quando l'Italia invece realizza precisamente e giustamente il principio « i Balcani ai popoli balcanici », fissando con limpidità che ciascuno dei popoli balcanici deve restare al suo posto, così che dove vi è terra albanese non vi è posto che per gli albanesi? Dove vi è politica italiana di accerchiamento contro terzi, quand'essa si cristallizza nettamente in compiti difensivi di posizioni riconosciute da tutte le grandi Potenze? L'esperienza degli ultimi anni ci ha insegnato che la lealtà e la chiarezza non bastano alla politica degli Stati per conferirle titoli al riconoscimento della gratitudine internazionale. Ci aspettiamo dunque ancora, in seguito a questo nuovo trattato, chiacchiere irresponsabili, manovre oblique, insinuazioni corrosive, interpretazioni volutamente errate. Diremo, se sarà necessario, le nostre ragioni; la politica italiana ha una sua visione, un suo piano, una sua volontà e capacità di azione, e non si ferma alle imboscate della parola né dei vani tentativi ».

Il nuovo addetto militare albanese presso la Legazione di Roma, colonnello Ekrem bey Libhova, giunto ieri sera nella capitale, ha manifestato la sua viva soddisfazione e quella del suo paese, ed ha dichiarato:

« Inutile fare del rumore intorno ad un trattato che vuole essere soltanto conferma chiara del già chiarissimo trattato di Tirana. Il Governo fascista ed il Governo albanese perseguono una politica di sincerità e compiono tutti i loro atti alla luce del sole. I vincoli che legano l'Albania all'Italia ne escono rinsaldati, e l'Albania ha un'altra prova dell'appoggio che l'Italia dà alla sua indipendenza. Chi volesse vedere nel patto uno strumento di guerra si sbaglierebbe in malafede; il secondo trattato di Tirana è un vero atto di pace, una difesa antintica della tranquillità balcanica ».

L'Austria e l'Anschluss

Vienna, 25, notte.

Davanti alla Commissione del Bilancio del Consiglio nazionale austriaco, l'ex-Cancelliere dottor Renner ha tenuto stamane un discorso sulla situazione estera dell'Austria, che egli ha esaminata nei riguardi dei vicini e della Società delle Nazioni. Renner si è lamentato che sia mantenuta ancora in Austria la Commissione militare di controllo interalleata, già abolita in Germania e in Ungheria, e ha domandato al Cancelliere Seipel perchè non intraprenda i passi necessari per ottenerne l'abolizione. Dopo avere detto che le relazioni con la Cecoslovacchia sono ottime e amichevoli, Renner è passato a parlare dell'Ungheria, dicendo che è errato credere che le vie dello sviluppo dell'Austria siano quelle della crollata Monarchia, e quindi di un nuovo avvicinamento con l'Ungheria.

« Se Budapest si avvicina a Roma, non dobbiamo preoccuparcene — ha detto Renner — poichè vuol dire che la nostra vicina Ungheria ha ora altre necessità. Ma noi pure dobbiamo metterci sulla via dell'avvenire e volgerci cordialmente all'antica comunanza tedesca, dalla quale ci ha staccati per un periodo di tempo molto lungo la missione che ci assumemmo contro i turchi e che ci affiancò l'Ungheria. Ora questa missione è finita e per noi esiste una sola via di uscita: cioè l'*Anschluss* colla Germania ».

Renner ha inoltre esaminato l'attività diplomatica di quest'anno, mostrandosi preoccupato dai trattati tra l'Italia e l'Ungheria, la Jugoslavia e la Francia. L'Italia e l'Albania. Renner ha domandato se l'Austria non dovrà prendere al riguardo nell'ambito di quanto le permettono i trattati di pace, delle misure. « Poichè — ha concluso — l'esperienza insegna che la Società delle Nazioni arriva sempre troppo tardi ».

La sterlina fa premio sul dollaro

Londra, 25 notte.

Le valute latine allo Stock Exchange erano rimaste stasera all'esatto livello della chiusura precedente. La sterlina, mantenendosi al di sopra della pari, ha marciato un nuovo rialzo sul dollaro, chiudendo stasera a 4,87 e 15/16.

Il gioco di equilibrio constatato a Parigi

Parigi, 25 notte.

Dopo avere versato fiumi d'inchiostro per convincere l'opinione italiana ed europea del carattere rigorosamente pacifico del trattato franco-jugoslavo dell'11 novembre, sarebbe stato moralmente impossibile per la Francia sollevare eccezioni contro il trattato italo-albanese del 22 successivo. Non è lecito, nemmeno in diplomazia, ricorrere a due pesi e due misure. Se è un bene per la pace che la Francia sia a fianco della Jugoslavia per proteggerla dagli eventuali pericoli che potessero minacciarla dal lato dell'Albania, non può non essere un bene, per la medesima pace, che l'Italia sia a fianco della Albania per proteggerla dagli eventuali, e purtroppo non all'rettanto immaginari, pericoli che potessero minacciarla dal lato della Jugoslavia?

Dal patto di Nettuno a quello di Tirana

La corrispondenza fra i due atti diplomatici è perfetta. E non sarebbe nemmeno giusto il dire, come fa il Gauvain sul *Journal des Débats*, che corre fra di essi una disparità di ritmo: giacchè se la Francia « ha negoziato il proprio patto difensivo con la Jugoslavia nel 1923 ed ha aspettato a renderlo definitivo nel 1927 », anche l'Italia ha dato prova manifesta di voler agire senza precipitazione, visto che ha atteso un intero anno per fissare definitivamente, come ha fatto il 22 novembre, gli effetti militari del patto di Tirana del 17 novembre 1926, e potremmo anzi dire due anni e mezzo, se poniamo mente che la ratifica del patto di Nettuno è rimasta nella penna del Governo di Belgrado dal 10 luglio 1925 e che proprio da questa non scusabile omissione è scaturita la necessità del patto di Tirana.

Se un addebito potesse venire mosso all'una delle due coppie di firmatari di questi accordi, non crediamo che il fatto di essere quella delle due, la cui iniziativa datano da più lontano, sia tale da costituire una ragione per sfuggirvi, al contrario. L'Italia e l'Albania, giungendo ultime alla conclusione degli accordi che le stringono, hanno provato ai più ciechi come la loro sia una politica di parata e non di assalto, di scudo e non di lancia, vale a dire una politica implicitamente difensiva e precauzionale. Oltremodo opportuno è a tale riguardo il comunicato che l'Ufficio Stampa del Governo albanese pubblica stasera e di cui l'opinione francese, come dicevamo, accetta nella sua maggioranza l'interpretazione del trattato.

Il « Temps » e l'art. 4

Il *Temps*, uno degli organi che da un anno ha più frequentemente deplorato il primo patto di Tirana, scrive nel suo editoriale d'oggi:

« Ad esaminare da vicino i termini del nuovo trattato si riconosce che esso non comporta nessuna sorpresa e non fa che confermare una situazione che esiste già da qualche tempo, i cui rischi e i cui inconvenienti sono noti e sono stati in certo qual modo esauriti. Il trattato, a prima vista, non muta nulla a quello che esiste di fatto. Non si ignora punto che degli ufficiali italiani si occupano dell'organizzazione dell'esercito albanese, e che — in modo generale — l'influenza italiana si esercita attivamente in tutti i campi in Albania. Si sapeva già, in seguito al trattato di Tirana e alle interpretazioni che ne erano state date dall'altro lato delle Alpi, che una cooperazione militare era presa in esame per il caso in cui l'indipendenza dell'Albania fosse minacciata. Il nuovo trattato lo conferma ufficialmente. E forse val meglio, in modo generale, che si sia fissati a tale riguardo da un pubblico accordo, che sarà registrato dalla Società delle Nazioni, piuttosto che rimanere nell'incertezza creata sempre dall'esistenza di clausole segrete, sul carattere e la portata reale delle quali l'opinione rischia di ingannarsi. Ciò che è soprattutto da ritenere in questo affare è che il nuovo trattato italo-albanese, per il fatto stesso che ha il valore di un'alleanza difensiva, mira soltanto a garantire l'indipendenza e l'integrità del territorio albanese. In realtà, questo accordo non deve applicarsi altro che se l'Albania fosse vittima di una aggressione e fosse minacciata nella sua esistenza indipendente.

« Senza dubbio, è lecito chiedersi se era necessario concludere un trattato di alleanza a tale scopo, dal momento che l'Albania ha nella Società delle Nazioni delle garanzie generali che non sono certamente trascurabili, e che la Conferenza degli Ambasciatori ha riconosciuto che l'Italia aveva un particolare interesse alla vigilanza, in certe determinate circostanze e in certe date condizioni, del mantenimento dell'indipendenza albanese. Nessuno che si sappia, minaccia questa indipendenza. Nessuno può pensare seriamente a intraprendere qualche cosa contro lo Stato albanese nei limiti in cui esso è attualmente costituito, e non vi è quindi nessuna apparenza che le clausole militari di tale alleanza difensiva, definite dall'art. 4, debbano essere applicate contro una terza Potenza, quale essa sia ».

Il malumore del « Débats »

Il *Journal des Débats* tenta, per verità, come accennavamo più sopra, di approfittare anche di questa circostanza per abbaiare alle calcagna dell'Italia, ricordellando la vecchia antifona secondo cui:

« Le Potenze non hanno conferito nessun mandato speciale all'Italia. La Francia e l'Inghilterra le hanno soltanto promesso che, nel caso in cui il territorio albanese fosse invaso, esse prescriverebbero ai rispettivi rappresentanti al Consiglio della Società delle Nazioni di proporre di incaricare l'Italia della difesa di quel territorio. Dunque, in linea di diritto, oggi come ieri, è il Consiglio della Società delle Nazioni che dovrebbe decidere. Qualsiasi iniziativa militare, presa all'infuori di esso, sarebbe considerata, ai termini del Patto, come un'aggressione ».

Ma quella del « fair play » è una legge che si impone anche ai giocatori di malumore. E così neppure il vecchio Gauvain può almeno dal concludere:

« Il Trattato del 22 novembre e i suoi annessi saranno registrati al Segretariato della Società delle Nazioni. Esso sarà presentato allo stesso titolo degli altri accordi difensivi registrati anteriormente. Non è probabile, e noi non lo auguriamo, che esso provochi obiezioni ufficiali da parte di altre Potenze. Tutti i membri della Società delle Nazioni debbono considerare che esso non modifica gli obblighi contratti dai due Stati firmatari col Covenant, e che, in caso di conflitto, è nella cornice del Covenant stesso, che si dovrà procedere. Occorrendo, l'inciso finale dell'art. 4 del Trattato del 22 novembre permetterebbe al Governo di Tirana di liberarsi da una pressione troppo imbarazzante. Pel momento, il Gabinetto di Belgrado non fa che da rimanere sulla riserva e sull'attenti. Potrebbe ricorrere più tardi alla Società delle Nazioni, se avesse serie ragioni di credere che il Governo italiano prenda pretesto da pretese minacce contro l'Albania per precipitare un intervento militare ».

Una smentita del Quai d'Orsay

Riguardo a Belgrado, la parola d'ordine di Parigi sembra essere oggi: evitare le complicazioni.

In conclusione, il trattato del 22 novembre incontra a Parigi accoglienze migliori di quelle che si sarebbero potute attendere. Dobbiamo vedere in questa nuova forma di reazione francese alla politica balcanica dell'Italia una conferma dell'avviamento verso una seria ripresa dei contatti diplomatici franco-italiani? In ogni caso, non vogliamo mancare di notare come in questi circoli sia apparso in ultima analisi naturale e legittimo che il Governo di Roma, prima di esaminare col nuovo ambasciatore della Repubblica, l'insieme della nuova situazione mediterranea, da cui l'avvenire dei rapporti tra i due paesi è dominato, abbia tenuto ad assicurarsi una carta equivalente a quella che alla Francia ha assicurato il patto franco-serbo. Il trattato del 22 novembre ristabilisce tra i due futuri negoziatori il necessario equilibrio e permette loro di trattare su piede di parità. Il Quai d'Orsay si affretta intanto a smentire che il segretario della Legazione di Francia assistesse alla recente dimostrazione anti-italiana all'Università di Belgrado.

B. P.

I rilievi berlinesi

Berlino, 25, notte.

I giornali commentano il nuovo trattato di Tirana. Il *Berliner Tageblatt*, dopo avere notato che il trattato è una replica alla risposta data dalla Francia e dalla Jugoslavia, col trattato di Parigi, al Lodo di Tirana scrive:

« Si vede che Mussolini non ha abbastanza valutato il temperamento del dittatore fascista come uomo di forza nel giuoco della diplomazia internazionale e la sua volontà di imporsi al proprio popolo, giacchè il passo al quale l'on. Mussolini si è deciso è spiegabile soltanto con l'intenzione di fare una dimostrazione di energia, per non dire di provocazione. Ciò è anche provato dalla immediata pubblicazione a Roma del trattato, senza attendere la registrazione a Ginevra ».

Circa il contenuto del trattato, che il *Berliner Tageblatt* sostanzialmente giudica superfluo perchè già col primo trattato l'Albania « sarebbe stata costituita come una vassalla dell'Italia », il giornale dice:

« Più che il suo contenuto, è preoccupante la tendenza del nuovo trattato e la sua pubblicazione nel momento attuale. L'on. Mussolini si rende conto che la sua azione inasprisce la tensione esistente nel campo della politica mediterranea e balcanica e, sull'esperienza del passato, egli sa che persistere in questa tensione conduce automaticamente a delle esplosioni ».

Il giornale conclude che vi è pericolo che l'Europa ritorni direttamente all'epoca delle antiche alleanze diplomatiche, generatrici di guerra: « Gli statisti che ora si riuniranno a Ginevra avranno ogni motivo di discutere questa situazione la cui trattazione è molto più urgente che non i temi che si leggono nei numerosi ordini del giorno diramati dai custodi della pace di Ginevra ».

La *Vossische Zeitung*, che ha — come è noto — un debole assai spiccato verso la democrazia francese, parla, nel suo commento, la calma. Il giornale, dopo avere notato che il trattato non è un trattato di arbitrato ma una alleanza militare, la quale non si sa quanto corrisponda allo spirito dello statuto della Società delle Nazioni, giudica gli articoli dal 2 al 5 come equivalenti ad una provocazione alla pace per la Francia che per Belgrado, e conclude:

« E' uno schiaffo sonoro per il signor Briand, che a Parigi — anche dopo la conclusione del trattato di Belgrado — si adoperava a che l'Italia vi partecipasse per fare un accordo a tre. Si può dire fin da oggi che con questo trattato i rapporti italo-serbi siano franati per lungo tempo, e che i rapporti franco italiani raggiungano una tensione di grado inquietante ».

La *Boersen Zeitung* invece scrive: « La stampa italiana rispondeva alla conclusione del trattato franco-jugoslavo, malgrado il suo chiaro carattere, con una disciplinata correttezza; ma tuttavia già fin da allora non ci si poteva attendere che il governo di Mussolini accettasse isolatamente il trattato. Si ha ora la risposta, la quale è evidentemente dimostrativa contro Parigi e Belgrado ». E il giornale, estendendo lo sguardo a tutta la politica balcanica, conclude: « L'Albania è, per la politica di Roma, soltanto una pedina. Lo sviluppo di questa politica si svolge logicamente. Ora, oltre all'Albania, Roma considererà con interesse gli avvenimenti che si svolgono in Romania. Se i carlisti ritornano al timone del governo a Bucarest, allora si offrirà alla politica italiana una insperata possibilità di raccogliere ben più vaste relazioni balcaniche ».

Il *Tag*, nella sua edizione serale, si limita a fare presente che la preoccupazione permanente di alcuni ministeri degli esteri europei deve essere quella che, con tutti questi trattati speciali, finisca per risultare minacciato il sistema della Società delle Nazioni.

G. P.

Il pacifismo, l'India e Canterbury

Tre successi del gabinetto Baldwin

Londra, 25 notte.

In favore della mozione di MacDonald, sul laghismo ad oltranza e sul disarmo universale, finirono per votare la notte scorsa, a tardissima ora, soltanto 105 deputati, mentre l'opposizione, come sapete, ne conta 200. La politica seguita da Chamberlain rimase suffragata da 222 voti di maggioranza netti. Adesso il dibattito laburista con così scarsa fortuna a Westminster, viene trasferito innanzi da un palo di conventicole e chiesuole attualmente convocate qui a Londra, i cui oratori sembrano specializzati nella più furibonda offensiva contro tutto e contro tutti, in nome della pace perpetua. L'atmosfera di questo consistorio indetto al professato scopo di abolire la guerra per sempre è in sola che sia satura di spirito bellico in tutta questa placida inghilterra di oggi, dedita in ispecie a propositi pacifici per la stessa necessità di mercati, e — in ogni caso — per intendimenti di neutralità.

Stasera, per esempio, è stata letta in uno dei piccoli consessi succennati una epistola del senatore De Jouvenel, il quale si prova a fare tremare le vene ed i polsi agli inglesi ammonendoli che « se scoppiasse un'altra guerra l'America non si schiererebbe dalla parte della Gran Bretagna ». Il malaconico senatore aggiunge: « Per conto mio, guardo con terrore al 1935. Quello sarà certamente l'anno critico! ». La gente da un'occhiata a questa roba, classica qualche osservazione amara sugli uomini di spirito pratico dotati, e passa ad altro.

Il Governo, dal canto suo, ha fatto passare molto felicemente oggi ai Comuni le proprie deliberazioni relative al personale ed al mandato della Commissione di studio sul migliore sistema di Governo delle Indie. Si era

I combustibili, le case, i campi

Gli studi per attenuare una delle più gravose servitù economiche del nostro Paese -- Prossime agevolazioni fiscali per le case popolari -- Un capitolato generale di mezzadria, colonia e affittanza in preparazione

Roma, 25, notte.

Si è riunita a Roma in questi giorni la Commissione centrale dei combustibili, alla quale, com'è noto, in principio d'anno fu affidato dalla Confederazione generale dell'industria, d'accordo col ministro Belluzzo, il compito di studiare a fondo il problema dei combustibili nazionali. Le sedute della Commissione sono state presiedute dal presidente gr. uff. Jarach, e ad esse hanno assistito il presidente ed il segretario generale della Confederazione dell'industria on. Benni e on. Olivetti, e il direttore generale dell'Associazione tra le Società per azioni prof. Guarneri. Dei commissari sono intervenuti, oltre il presidente senat. Bensa, il gr. uff. Bozzardo, il comm. Brunner, il comm. Cini, il sen. Conti, il comm. Banal, il gr. uff. Luzzatti, il gr. uff. Panzarasa, il comm. Pesenti, il comm. Palli, il prof. Pontremoli, l'ing. Bohm, il dott. Sales e l'ing. Priori.

L'esempio della Germania

Il gr. uff. Jarach ha dato comunicazione di un'ampia relazione rimessa dall'ufficio studi costituito in seno alla Commissione e composto dell'ingegnere Bohm, del prof. Pontremoli e del dott. Sales, sulla possibilità di utilizzazione dei combustibili nazionali. La relazione è proceduta dal resoconto di una accurata visita che l'ufficio studi, per incarico della Commissione, ha compiuto negli stabilimenti carboniferi più importanti d'Europa, per studiare da vicino i procedimenti più moderni e perfezionati di estrazione e trattamento del fossile e sovratutto di estrazione e utilizzazione della lignite.

E' noto infatti che allo stato attuale delle cose le risorse prevalenti, per non dire esclusive, di cui è accertata l'esistenza in Italia in fatto di combustibili solidi, sono costituite da giacimenti di ligniferi, ed è quindi spiegabile che sovratutto ai sistemi di valorizzazione di questi si sia rivolta l'attenzione dell'ufficio studi che nelle sue investigazioni non ha voluto perdere di vista il fine pratico per cui essi erano precordati: il fine, cioè, di avviarne i mezzi opportuni per attenuare, se non eliminare, una delle più gravose servitù economiche del nostro Paese. Ma alla attenzione dell'ufficio studi si è imposto particolarmente, al riguardo del problema delle ligniti, l'esempio della Germania, la quale depauperata di ricchi bacini carboniferi della Saare e dell'Alta Slesia, costretta a cedere ai vincitori quantità ingenti del suo carbone migliore in conto riparazioni, attraverso una intensa propaganda è riuscita a sostituire quasi completamente all'uso del carbone, per il riscaldamento interno, gli agglomerati di lignite. Sviluppatasi così per soddisfare ai bisogni dell'industria l'agglomerazione della lignite, si è ridotta la grande quantità del prodotto prezioso che finora era disperso; e tutta una serie di secondari e industriali si è data con molta cura allo studio della utilizzazione razionale del carbone e della lignite. Oltre a ciò la possibilità di ottenere dalla lignite benzina, oli medi e pesanti, ha dato sviluppo ad una nuova attività della scienza e della tecnica dei vari sistemi posti in atto per lo sfruttamento della lignite.

Il semi-cock per gli usi domestici

L'ufficio studi ritiene che un sistema sopratutto si imponga oggi alla considerazione degli industriali italiani, perchè sembra dare buoni risultati economici ed è quello consistente nella distillazione a bassa temperatura, ottenendo gas, catrame, oli e semi-cock da servire per gli usi domestici. Tale semi-cock è un combustibile solido minuto, più ricco e più convenientemente trasportabile. Però deve essere « bricchettato » o impiegato su griglie sufficientemente spesse o ancor meglio polverizzato. Questo prodotto potrebbe vantaggiosamente sostituire negli usi domestici non solo la legna da ardere, di cui si continua a fare uno spreco non compatibile colle risorse nazionali, ma anche le 800 000 tonnellate di cock che vengono importate e impiegate appunto nel consumo privato. Inoltre il semi-cock ottenuto dalla lignite potrebbe anche sostituire il carbon fossile importato dall'estero per uso delle industrie. Questa sostituzione, limitando l'importazione, avrebbe evidenti benefici effetti sulla bilancia commerciale, sarebbe cioè di vantaggio non indifferente all'economia nazionale.

Per attivare il consumo della lignite nazionale e migliorare l'impiego dei combustibili esteri, l'ufficio studi della Commissione fa numerose proposte, affermando tra l'altro la necessità che i metodi di produzione siano messi in grado di mantenere in concorrenza coi mercati del carbone e che siano offerti ai consumatori tipi rigorosamente costanti, cioè standardizzati; che intervenga una intesa fra le miniere per stabilire le zone di vendita; e sieno così sterile concorrenza. Inoltre si propone di estendere alla lignite, nei confronti del carbone, la legge per la protezione dei prodotti nazionali da parte dell'Amministrazione delle Strade di ridurre le tasse di raccordo ferroviario fra le miniere. Il regolamento dazi comunali che in alcune località colpiscono gravemente le ligniti, di rivedere le tariffe ferroviarie per il carbone, ecc. Naturalmente tutto questo dovrebbe essere non disgiunto da una attiva propaganda perchè nell'uso domestico siano sostituiti il carbone e la legna da ardere con mattonelle di lignite e semi-cock nazionale e perchè nell'industria si usino diverse qualità di carboni per le diverse necessità. Un controllo severo al rivenditore al calcolo potrebbe recare all'economia anche 100 milioni all'anno.

L'approvvigionamento e i depositi di carbone

La relazione dell'ufficio studi è stata approvata all'unanimità dalla Commissione, la quale ha anche espresso il voto che gli studi dell'ufficio tecnico continuino in modo da seguire il brillante sviluppo dei sistemi tedeschi per l'utilizzazione delle ligniti, le innovazioni e i perfezionamenti che potranno avvantaggiare l'utilizzazione delle nostre risorse ligniti fere. In merito alla questione dell'approvvigionamento del carbone e alla costituzione dei depositi si sono discusse ampiamente le forme le atte a risolvere gli importanti problemi nel senso di assicurare in determinate favorevoli condizioni la formazione di stock di carbone in Italia. Sono state fatte proposte pervenute da importanti gruppi carboniferi inglesi, tedeschi, americani e francesi; e si è esaminata anche la possibilità di acquisti collettivi con forniture di lunghi contratti da effettuarsi attraverso un consorzio di acquirenti. Quindi l'on. Benni, presidente della Confederazione dell'industria, e il comandante Jarach, presidente della Commissione, sono stati ricevuti dal ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, al quale, dopo aver fatto una breve esposizione dei lavori della Commissione, hanno rimesso la relazione dell'ufficio studi. L'on. Benni ha anche conferito col Capo del Governo sulla situazione economica e sindacale, principalmente per quanto riguarda l'organizzazione industriale e sulle diverse provvidenze in attesa o allo studio, per un sempre maggiore sviluppo dell'attività industriale italiana che, dopo un breve periodo di stasi, ha ormai ripreso il suo ritmo.

Assicurazioni di Mussolini per l'edilizia

L'on. Mussolini ha dato assicurazione per l'accoglimento delle richieste che erano state avanzate dalla Confederazione dell'industria per il nuovo incremento dell'industria edilizia; ed ha anzi aggiunto che un provvedimento governativo è molto avanzato nello studio e che la pubblicazione di esso è prossima. Il provvedimento accorda larghe facilitazioni fiscali e per lunghi periodi di tempo — sul tipo di quelle concesse alle cooperative e ad istituti per la costruzione di case popolari — a tutti gli enti o privati che si cimenteranno della costruzione di case di vero tipo popolare, case che rispondano cioè al fabbisogno di una gran parte della popolazione, la quale dispone di mezzi modesti. Il provvedimento, mentre da un lato darà la casa a buon mercato alle famiglie di umili condizioni, d'altra parte porterà ad una notevole ripresa dell'industria edilizia e arrecherà un giovamento non lieve alle industrie che con essa sono legate, cioè le siderurgica, la cementizia, l'industria dei laterizi, quella del legname, ecc.

I capitolati agricoli

Una delle deliberazioni del Gran Consiglio in materia sindacale, com'è noto, dispone che i rapporti di mezzadria, colonia e piccola affittanza a coltivatori diretti debbono essere disciplinati da capitolati generali con valore di obbligatorietà, da stipularsi fra le organizzazioni sindacali interessate ed in base alle consuetudini e alle caratteristiche economiche delle varie regioni. Al Ministero delle Corporazioni sono già stati iniziati gli studi per la elaborazione di un progetto di capitolato generale di mezzadria e di norme informatrici per le affittanze di fondi rustici, le quali formeranno probabilmente oggetto di una legge d'iniziativa del Ministero stesso, di concerto col Ministro della Giustizia e dell'Economia Nazionale per dare attuazione ai deliberati del Gran Consiglio.

Tale questione si connette alla interpretazione e definizione del contratto o patto collettivo di lavoro, in quanto finora fra le due organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori dell'agricoltura vi era stata in proposito una netta controversia. Gli agricoltori negavano, cioè, che i rapporti di mezzadria, colonia e piccola affittanza equivalessero a veri e propri contratti collettivi di lavoro, dovendo essere ritenuti invece contratti di società a carattere individuale, sia nel campo giuridico sia nel campo economico, come prima applicazione pratica della collaborazione fra capitale e lavoro realizzata dall'agricoltura. Da parte della organizzazione dei datori di lavoro si affermava però che anche la mezzadria, la colonia e la piccola affittanza dovevano essere considerate come contratti collettivi di lavoro in tutto identico e il rapporto fra proprietari e coltivatori di un fondo con quello degli imprenditori e dei lavoratori nel campo generale della produzione.

Un contratto unico e così generico

La decisione del Gran Consiglio prescinde dalla definizione giuridica economica del contratto collettivo di lavoro; ha affermato solo la necessità di una sistemazione organica e unitaria degli effetti contrattuali dei rapporti di mezzadria, colonia e piccola affittanza, allo scopo di fissarne le norme fondamentali con carattere obbligatorio. Pur tenendo conto della condizione locali, ne consegue che questa materia non può essere considerata come materia contrattuale privata e individualistica, di competenza del Codice Civile, sibbene di carattere collettivo ai fini economici e sindacali, e come tale competente ai poteri del nuovo Diritto corporativo. Pertanto il Ministero delle Corporazioni dovrà preparare una legge di grande interesse per tutta l'agricoltura italiana, essendo in Italia molto diffusa la mezzadria, la colonia e la piccola affittanza, che coinvolgono gli interessi di una vasta categoria di produttori, certamente fra le più benemerite della società nazionale. Si tratta, in sostanza, di determinare un tipo unico di capitolato di mezzadria e colonia e una norma generale uniforme per le affittanze di fondi rustici, che senza costituire almeno un contratto collettivo *sui generis* per questa forma di attività, mantenendo intatta una certa elasticità perchè le norme giuridiche possano tener conto delle caratteristiche specifiche delle singole economie agricole e delle specifiche situazioni rurali delle diverse zone e delle diverse colture. Soprattutto era necessario stabilire con la forza obbligatoria l'osservanza assoluta dei capitolati di mezzadria e di tutte le affittanze agrarie, sia dal punto di vista del diritto di proprietà, sia dal punto di vista dell'economia agricola e della applicazione generale per tutte le categorie della riforma corporativa. Pertanto la nuova legge stabilirà, con le stesse norme vigenti per i patti collettivi di lavoro, le condizioni fondamentali e comuni dei rapporti di mezzadria, colonia ed affittanza, di modo che dalle modalità della compartecipazione al riconoscimento delle migliorie, ogni attività sarà uniformemente regolata per tutta Italia con norme obbligatorie adeguatamente alle caratteristiche entrate verificatesi per le quote campo dell'agricoltura saranno applicati ed attuati i principii del diritto collettivo sanciti dalla riforma corporativa.

La riscossioni doganali

Dall'esame dei risultati complessivi delle riscossioni doganali, nell'esercizio 1926-1927, si desume che l'ammontare delle entrate è di poco inferiore a quello del precedente esercizio, cioè 3192 milioni nell'esercizio 1926-1927 in confronto di 3261 milioni nell'esercizio 1925-1926. Sono degne di rilievo la differenza in meno di 69 milioni fra un esercizio e l'altro e la diminuzione di entrate verificatasi per le quote campo in conseguenza della riduzione del l'aggio sull'oro. Gli introiti per i diritti di importazione segnano un lieve aumento dovuto quasi esclusivamente a maggiori importazioni di grano, olii minerali (benzina) e di zucchero greggio, le quali compensano le diminuzioni verificatesi nelle importazioni di prodotti industriali (macchine, metalli, metalli lavorati e semi-lavorati).

Delle osservazioni sugli scambi doganali si rileva l'importanza degli introiti doganali conseguiti a Napoli. Venezia e particolarmente a Genova, ove si è raggiunta una altra parte a circa un quarto della somma delle entrate di tutte le Dogane del Regno. Dal rilievi dell'Istituto centrale di statistica che si riferiscono alla terza settimana di novembre risulta che, rese eguale a 100 il prezzo oro dell'Italia, quale è apprezzato a cura della Camera di Commercio ed Industria di Milano, i prezzi per gli Stati Uniti diventano di 106,9, vale a dire di quasi il 7 % più alti dei nostri; i prezzi della Germania diventano di 100,80, ossia di quasi il 3 % più cari di quelli italiani; ed i prezzi dell'Inghilterra diventano di 96,4, cioè quasi eguali ai nostri.

L'*Agenzia Volta* segnala l'importanza di siffatta situazione come quella che esprime un elemento favorevole alle stabilità dell'equilibrio su quota 90, secondo il piano prestabilito dalle direttive monetarie del Governo.

Impressioni per la cota su quota 90

L'*Agenzia di Roma* segnala le favorevolissime impressioni raccolte negli ambienti produttori per l'autorevole riconferma del mantenimento della quota 90 che pone definitivamente fine alle voci speculative diffuse nelle ultime settimane e restituisce all'intero ambiente dei produttori la fiducia nella invariabilità della quota raggiunta, sulla quale essi vanno assestando, non senza sacrifici, il funzionamento delle loro aziende. In tali ambienti si esprime la fiducia che dopo la prova conferma l'economia nazionale sia liberata da qualsiasi agitazione e manovra speculativa sui cambi e lasciata tranquilla al suo lavoro costruttivo.

Negli stessi ambienti, continua l'agenzia, non si manca d'italianio di osservare che la ricostituita autorizzata della quota a 90 è accompagnata da una nuova precisazione dei mezzi dai quali il Tesoro italiano può disporre in difesa di tale quota. Essi sono costituiti dalle abbondanti riserve di oro e soprattutto di valuta equiparata a disposizione non solo della finanza dell'Italia ma anche dell'Istituto dei cambi. Ma la cifra complessiva di questa riserva non è non sarà resa nota, riferendosi ad un elemento di manovra del Tesoro italiano. Ma già la cifra delle riserve della Banca d'Italia, la sola conosciuta e che continuano oggi solo una parte delle riserve statali complessive, dimostra la provvida politica seguita. Dall'agosto dell'anno scorso (discorso di Pesaro) all'ottobre di quest'anno, infatti, il totale delle riserve della Banca d'Italia è salito da 1.917,2 milioni a 3.862,5 con un aumento netto di ben 955,3 milioni di lire, mentre la massa di carta in circolazione è discesa da 20.078,5 a 19.074,5 con una diminuzione netta di 1 miliardo e 2 milioni di lire.

Il Tevere in piena
Un'impalcatura travolta

Roma, 25, notte.

Le recenti piogge hanno determinato un principio di piena del Tevere stanotte, all'idrometro di Orte le acque del Tevere segnavano metri 6,17 di altezza sopra il normale livello. Nessun pericolo; amore di straripamento. A mezzogiorno il fiume era salito a metri 9,50. Perchè il livello del fiume possa presentare pericoli di allagamenti per la campagna, esso deve salire ad un'altezza dai metri 12,50 ai 13. Nel pomeriggio, verso le 14, mentre fervevano i lavori nel cantiere del nuovo Ponte del Littorio, causa la piena del fiume, un'impalcatura di legno, presso il pilone di sinistra, è stata divelta dal fondo. Alcuni operai, intenti ai lavori, poterono salvarsi, mentre un manovale, certo Pietro Puzi, è caduto nell'acqua, ma è stato prontamente salvato.

I danni dell'alluvione nel Torinese

Torino, 25, notte.

Sono stati accertati i danni prodotti dall'alluvione nel Torinese. Nei pressi di Rivalta Scrivia è precisamente alla confluenza Manbiello, il torrente Scrivia, uscendo dal suo alveo ha allagato i campi arrecando ingenti guasti e rifiuti e distruggendo le recenti semine. Diverse famiglie di contadini hanno dovuto abbandonare le case. Lungo lo Scrivia ed il Curone sono pure stati danneggiati ponti, strade ed acquedotti. I danni, specialmente prodotti dallo Scrivia, dal Curone, e dal Orba, sono ingenti. Dopo la memorabile giornata di ieri, il risveglio è nuovamente triste e penoso.

Il drammatico suicidio di una giovane
Si lascia cadere dal tetto d'una casa perchè abbandonata dal fidanzato

Milano, 25, notte.

Una ragazza diciottenne, Francesca Rivolta, si è gettata dal tetto d'una casa di sei piani, perchè abbandonata dal fidanzato. La sciagura è avvenuta sotto gli occhi di un'amica intima della stessa suicida, la giovane sposa Enrichetta Leoni, la quale, terrorizzata, non ha potuto impedire il folle gesto. L'ambiente nel quale il triste fatto si è svolto è quant'altri mai tragico. La madre della ragazza, Teresa Malaspina, era sposata a tale Rivolta col quale visse soltanto pochi mesi. Causa della separazione fu un fatto estremamente triste: il Rivolta, se la intendeva con la mamma della Malaspina. Il disgusto provocato per una scoperta simile, le faceva immediatamente abbandonare la casa dello sposo. Ma con sè aveva anche una piccola creatura che doveva nascere qualche mese dopo. La Malaspina si incontrò con un bravo e onesto operaio che seppe volerle veramente bene. Ed ebbe vita un'unione tranquilla.

Quando nacque la bambina, fu giocoforza imporle il nome del padre, mentre il compagno della Malaspina, Ambrogio Parin, addetto agli stabilimenti De Angeli, le curò e l'amò come se fosse sua. Taciuchè fino a oggi, Francesca Rivolta, che contava ora diciotto anni, si chiamava sempre papà.

Ieri, Francesca, che era impiegata in una ditta di prodotti chimici, ricevette improvvisamente in casa, durante l'assenza dei genitori, e si recò presso l'amica Leoni. Costei, notato qualche cosa di strano nel contegno della ragazza e presagendo una sciagura — essa era al corrente d'una disgraziata relazione dell'amica — le chiese insistentemente che cosa avesse e cercò di disarmarla ma, improvvisamente, la ilvolta, avvicinata una sedia all'abbaino, raggiunse il tetto. Salutando sulla stessa sedia la signora Leoni si affacciò gridando:

— Ma che fai? Sei diventata matta?

Carponi le giovine si era avvicinata alla finestra del suo abbaino, ma poi subitamente, ergendosi in piedi e con uno strano sorriso sulle labbra, voltando le spalle al precipizio e camminando a ritroso, si diresse sull'orlo del tetto.

La povera signora terrorizzata non ebbe che la forza di gridare:

— Francesca! Francesca! Pensa alla mamma, al « papà » che ti ama più assai di tuo padre! Non farmi morire di spavento. Ritorna! Ritorna indietro!

Parole vane. La Francesca giunta sull'orlo, si fermò e sorridendo dolcemente, gridò a gran voce:

— Arrivederci! Perdonami dello spavento che ti procuro: sono tanto disgraziata. Lascio qui sull'orlo due lettere: una per la mamma e una per quello che la conosci.

Chiuse gli occhi e si abbandonò nel vuoto.

La madre della ragazza ed il suo buon papà adottivo, rientrando dal lavoro, trovarono la misera salma già seziata, ricoperta alla meglio ed attorniata dai curiosi. Ne seguì una scena straziante.

Le due lettere furono sequestrate dal maresciallo De Franco della sezione di via Paolina. Erano scritte in matita copiativa con mano tremante. Una di esse, foglio diretta alla mamma e al « papà », e l'altra di molte pagine al fidanzato. In esse la ragazza precisa il suo fermo proposito di uccidersi per non sopravvivere al dolore provocatole dall'abbandono del suo amante.

La salma, dopo le pratiche di legge fu trasportata al Cimitero Monumentale.

Il furto di un soldato
per recarsi in famiglia

Genova, 25, notte.

Il 27 settembre 1927 in Cuneo, in circostanze particolarmente penose, un soldato del 2° reggimento di fanteria, Lamberti Nicola di Mazzarino, in precedenza, inoltrò domanda di essere ammesso a compiere un anno di convalescenza, di 30 giorni che doveano servirgli per raggiungere la famiglia della quale da molto tempo non aveva notizia. Ma avuto il denaro, preso da rimorsi, giunse nel dintorni di Cuneo per due giorni, finchè non resistendo oltre si consegnò spontaneamente ai carabinieri confessando il furto commesso. Comparso oggi dinanzi al Tribunale militare di Casale il Lamberti, assistito dall'avvocato Jubilo, narrava la sua disavventura ai giudici e così l'avvocato militare chiedeva una condanna a cinque anni di reclusione col beneficio delle attenuanti. Il Tribunale in accoglimento della tesi difensionale ritenendo trattarsi di furto semplice — applicava la pena di un anno di carcere militare col beneficio della condizionale e della non iscrizione. Presidente colonnello Puzzi, avvocato relatore Parenti.

Sollettino militare

Roma, 25 notte

Ufficiali generali. — Pirzio Pirotti, maggiore generale di Brigata, nominato aiutante di campo generale onorario di S. M. il Re.

Corpo di Stato Maggiore. — Colonnelli: Dabise, comandante 47.o Fanteria, cessa comando stesso e trasferito C. S. M., nominato capo S. M. Comando Corpo Armata Napoli; Di Pietro, capo S. M. al R. C. Truppe coloniali Cirenaica, cessa carica su indicata, nominato capo S. M. Comando Corpo Armata Udine. — Tenente-colonnello Acerbi, Comando Divisione militare Catanzaro, cessa appartenere Corpo S. M., trasferito 4.o Alpini.

Arma dei Reali Carabinieri. — Colonnelli: Di Simardi, comandante Legione Genova, collocato P. A.

Arma di Fanteria. — Colonnello Rindone, comandante Distretto Macerata, cessa tale comando, nominato comandante Scuola reclutamento ufficiali complementi Campobasso — Tenenti-colonnelli: Solimene, 79.o Fanteria, cessa carica giudice effettivo Tribunale militare territoriale Napoli; Destro, 49.o Fanteria, cessa carica giudice supplente Id. Id. Id. Della Croce, Comando Corpo Armata territoriale Verona, trasferito Scuola reclutamento ufficiali complementi Verona. — Maggiore Tofano, 66.o Fanteria, trasferito Comando Distretto Bari — I seguenti maggiori sono promossi tenenti-colonnelli: Asselle, 79.o Fanteria, continua assumere Scuola Guerra quale ufficiale del Corpi; Quintieri, 10.o Fanteria, continua situazione di campo 23.a Brigata Fanteria; De Barberis, continua Comando Corpo Armata Bari; Tarani, continua 9.o Alpini; Scocchia, 61.o Fanteria, destinato Comando Legione Trevisi; e Legione Padova.

Distretto Pistoia; Pascale, 80.o Fanteria, continua aiutante campo 35.a Brigata Fanteria; Latteo, 10.o Fanteria, continua c. a. Borgese, 73.o Fanteria, id. id. id.

Arma di Cavalleria. — Tenente-colonnello Sarri Nega Cavalieri Guido, trasferito Deposito allevamento quadrupedi Grosseto.

Arma di Artiglieria. — Colonnello Guerriero, collocato a riposo. — Tenenti-colonnelli Antonori, direttore Laboratorio pirotecnico R. E. Capua, promosso colonnello, continuando come contro; Vergano, 5.o Reggimento, collocato a riposo per infermità provveniente da causa di servizio di guerra; Gasca, servizio S. M. Milano, cessa servizio S. M., trasferito 1.o Reggimento campale. — Talmon, Scuola centrale Artiglieria, promosso colonnello-colonnello continuando come contro.

Arma del Genio. — Colonnelli: Baccarelli, revocato e considerato come non avvenuto il R. D. con cui è collocato in disponibilità e collocato a riposo; Patrizi trasferito Scuola Guerra quale insegnante titolare. — Tenente-colonnelli Giannitrapani, Centro studi Parta, promosso colonnello, nominato direttore come contro. — Maggiori promossi tenenti-colonnelli, continuando come contro: Borgnino, 4.o Genio; Giannelli, Accademia militare Artiglieria-Genio Caserta, disposizione Ministero Marina e d. Flamia, 4.o Genio, trasferito 6.o Genio.

Corpo di Commissariato. — Tenenti-colonnelli trasferiti alla direzione a Ibarra indicata: Grelli, direzione Commissariato Stirilla, alla direzione Commissariato Corpo Armata Bologna; Donadio, direzione Corpo Armata Bologna, alla direzione [illegible] Sicilia.

Corpo di Amministrazione. — Barberis, Direzione Commissariato Stirilla, alla direzione Commissariato Corpo Armata Bologna; Donadio, direzione Corpo Armata Bologna, alla direzione [illegible] Sicilia.

Corpo di Amministrazione. — Barberis, Direzione Commissariato Stirilla, alla direzione Commissariato Corpo Armata Bologna; Donadio, direzione Corpo Armata Bologna, alla direzione [illegible] Sicilia.

L'assassino della maestra di Padova
smaschera il complice accusandolo di istigazione

Padova, 25, notte.

Abbiamo ieri parlato lungamente del raccapricciante delitto avvenuto in via Luca Belludi la sera precedente. Come è noto la maestra Amalia Besadron vedova Losio, di 42 anni, veniva orribilmente sgozzata e quindi gettata da una finestra dal diciannovenne Dino Cavazzana di Giovanni, abitante in via Goito. Quale presunto complice fu pure arrestato insieme al Cavazzana tale Italo Galanti di 20 anni, abitante in via Nicolò Tommaseo.

La polizia ha continuato nelle sue attive indagini, onde poter stabilire se i due giovani avevano agito di concerto oppure no. Nel pomeriggio di oggi il Cavazzana ed il Galanie furono sottoposti a nuovi interrogatori. Il Cavazzana in uno di questi persistette nella narrazione fatta ieri, escludendo ogni partecipazione al delitto da parte del Galanie. Tale sua affermazione non venne però creduta dai funzionari, i quali comprendevano chiaramente che il Cavazzana mentiva e cercava di salvare il Galanie. Costui, interrogato a sua volta, si dichiarò innocente, continuando ad asserire nel modo più categorico di non aver mai conosciuto il Cavazzana. I funzionari pensarono allora di ricorrere ad uno stratagemma. Nascosero sotto il banco in una camera di sicurezza un agente e poi vi rinchiusero dapprima il Cavazzana indi il Galanie. Il Cavazzana appena vide il compagno gli si avvicinò per parlargli, ma il Galanie, pratico delle camere di sicurezza, essendovi stato altre volte, gli intimò di parlare sottovoce e tacere allo stesso tempo che non si fosse assicurato che nella camera di sicurezza non si trovava nascosto nessuno. Si abbassò quindi a guardare sotto la panca, e come si accorse della presenza dell'agente ad alta voce cominciò a protestare nuovamente la propria innocenza.

Tale contegno del Galanie convinse maggiormente i funzionari che il giovane non doveva essere estraneo al delitto e che il Cavazzana non aveva detto completamente la verità. Sospesero quindi il giovane ed un nuovo stringente interrogatorio, durante il quale il Cavazzana confessò di essere stato istigato al delitto dal Galanie. Ciò avvenne domenica sera. I due si sarebbero poi divisi il bottino. Nelle giornate di lunedì e martedì il Cavazzana si recò in casa della Losio, senza avere occasione di compiere il delitto per la presenza di persone che abitavano nella stessa casa. Riuscì nel suo fosco intento soltanto martedì sera.

Il Galanie, sentita tale accusa, continuò a protestare innocente, affermando di non essere vero di essersi trovato nella giornata di domenica col Cavazzana. Tra i due amici poi un confronto che è riuscito dei più drammatici. Mentre il Cavazzana con un fare franco ripetè la grave accusa contro il Galanie, questi si limitò a protestarsi innocente, ammettendo infine di essersi trovato domenica col Cavazzana, ma escludendo di aver parlato con lui del delitto.

Stamane è stata eseguita l'autopsia del cadavere della Losio. Domani avverranno in forma solenne i funerali a quali parteciperà l'Associazione delle madri e vedove dei caduti della quale l'uccisa era socia.

Eredità di 6 milioni a Cuneo
che provoca uno strascico giudiziario

Asti, 25, notte

Un'eredità calcolata pel suo complesso a non meno di 6 milioni di lire, guadagnose non ancora esattamente valutata, è lasciata in morendo da certo avvocato Ugo Rossi di Asti di 45 anni deceduto la settimana scorsa, forma attualmente l'oggetto della più viva curiosità fra la cittadinanza, per le considerazioni che sono nate in materia di successione.

L'avvocato Rossi, persona specialissima, poco nota in città per la vita ritirata che conduceva non esercitando la professione forense, fin dal 1916 aveva fatto testamento olografo disponendo che la rendita di tutte le sue sostanze dovesse essere impiegata a scopi di beneficenza e delle istituzioni di borse di studio a favore dei suoi parenti e degli altri giovani avviati agli studi e meritevoli di assistenza per il profitto e la buona condotta.

Il testamento venne pubblicato alla morte del testatore. Nonostante gli sforzi legali dei parenti Rossi delusi nelle loro speranze, hanno deciso di fare opposizione e di impugnare le disposizioni testamentarie. Precisamente quindi nella facoltà se dovrà essere investita l'autorità giudiziaria. Intanto, in vista delle contestazioni sorte, l'autorità ha provveduto alla apposizione dei sigilli alle case ove i beni mobili della eredità sono conservati.

da ASTI

A 8 mesi e 20 giorni di reclusione è stato condannato il diciannovenne Pasquale Savino da Calosso, residente in Asti, per il furto di una bicicletta.

BORSE

Borse italiane

Torino, 25. — Mercato con affari piuttosto scarsi. Apertura ferma e grandi contrattazioni gradatamente migliorano sino a pochi momenti dalla fine, poi per quasi mutamenti improvvisi di tendenza, che formano ragione la caratteristica di tutte le riunioni da diverso tempo a questa parte, si peggiora notevolmente per chiudere ai minimi con quasi più debole aspetto dell'indicato dopo borsa.

Titoli quotati ufficialmente fine prossimo

(TITOLI	prec.	Mass.	min.	Chius.
Rend. 3,50 % c.	—	70 50	—	70 75
id. id. 3,50 %	—	70 50	—	70 75
Consol. 5 % n.	—	83 50	83 40	83 60
id. id. 4 %	—	83 50	—	83 60
Littorio	—	80 60	—	—
Ob. Ven. 3,50 %	—	70 05	69 75	70 —
BANCARIE				
Banca Italia	670	2135	2107	2107 —
Banca Comm.	500	1190	1165	1170 —
Credito Ital.	—	—	—	—
Banco Roma	—	—	—	190 —
Banco Napoli	—	—	—	200 —
Sconto e Riv.	80	985	—	985 —
Mediterranea	—	—	—	800 —
Meridionali	—	—	—	845 —
Italiane	500	478	—	478 —
N. A. I.	—	—	—	702 —
Cosulich	—	—	—	178 50
Italiana Gas	3100	705	316	317 50
Ilva	180	168	164 50	164 75
Elettr. A. I.	—	120	—	120 —
Sip	9400	127 50	125 50	126 75
Terni	500	414	413	414 —
Savigliano	—	—	—	672 —
Nebiolo	150	307	300	300 —
Tedeschi	—	—	—	169 —
Off. Meccaniche	2100	36 50	35 50	36 —
Fiat	2100	370	365	370 —
Ig. nuove	150	254	—	260 —
Ambrin	—	—	—	253 —
Schiapparelli	—	—	—	80 —
Montecatini	1400	191	190	190 25
Mira Lanza	—	—	—	80 —
Bonifiche	300	300	300	300 50
Piombo	150	101	—	101 —
Valli Lanzo	—	—	—	914 —
Viscosa	1075	120 50	120	120 25
Chatillon	4375	144	140	140 75
Cartiera M. Cir	—	—	—	320 —
Beni	—	—	—	200 —
Cementi	—	—	—	124 —
Pirelli&Co a.	100	90	—	90 25
id. 1. p.	100	90 50	90	90 25
Nebia	—	—	—	9 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	79 20 25
Svizzera	—	—	—	20 —
Londra	—	—	—	97 50 75
Olanda	—	—	—	1975 —
Germania	—	—	—	94 —
Austria	—	—	—	100 —
Banca Nazion.	—	—	—	200 —
Sconto e Riv.	—	—	—	985 —
Mediterranea	—	—	—	800 —
Meridionali	—	—	—	845 —
Italiane	—	—	—	478 —
N. A. I.	—	—	—	702 —
Cosulich	—	—	—	178 50
Italiana Gas	3100	705	316	317 50
Ilva	180	168	164 50	164 75
Elettr. A. I.	—	120	—	120 —
Sip	9400	127 50	125 50	126 75
Terni	500	414	413	414 —
Savigliano	—	—	—	672 —
Nebiolo	150	307	300	300 —
Tedeschi	—	—	—	169 —
Off. Meccaniche	2100	36 50	35 50	36 —
Fiat	2100	370	365	370 —
Ig. nuove	150	254	—	260 —
Ambrin	—	—	—	253 —
Schiapparelli	—	—	—	80 —
Montecatini	1400	191	190	190 25
Mira Lanza	—	—	—	80 —
Bonifiche	300	300	300	300 50
Piombo	150	101	—	101 —
Valli Lanzo	—	—	—	914 —
Viscosa	1075	120 50	120	120 25
Chatillon	4375	144	140	140 75
Cartiera M. Cir	—	—	—	320 —
Beni	—	—	—	200 —
Cementi	—	—	—	124 —
Pirelli&Co a.	100	90	—	90 25
id. 1. p.	100	90 50	90	90 25
Nebia	—	—	—	9 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	79 20 25
Svizzera	—	—	—	20 —
Londra	—	—	—	97 50 75
Olanda	—	—	—	1975 —
Germania	—	—	—	94 —
Austria	—	—	—	100 —

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 % c.	—	—	70 05	—
Id. id. 3 m.	70 40	70 30	70 50	70 50
Consol. 5 % n.	—	83 20	83 45	—
Id. id. 4 m.	83 55	83 80	83 70	83 60
Littorio	79 80	—	—	—
Ob. Ven. 3,50 %	—	70 05	69 75	70 —
BANCARIE				
Banca Italia	2113	2103	2100	—
Comm. Italiana	1205	1205	1200	1205 —
Nat. di Credito	349	350	350	350 —
Banco Roma	107	106	105	105 —
Credito Ital.	774	770	771	772 —
Credito Mar.	528	501	500	—
Cons. Mob.	600	600	—	—
Credito Fond.	—	—	300	—
Comm. Trieste	—	—	—	—
TRASPORTI				
Mediterranea	370	370	—	—
Meridionali	800	800	800	800 —
Rubattino	687 50	670	663	—
Lloyd Triestino	834	830	800	—
Adria	—	—	—	180 —
Cosulich	180	178	174	178 50
Lloyd Sabaudo	—	700	—	—
Lloyd Triest.	—	—	—	—
Cons. Venezia	800	—	—	—
Alta Italia	—	300	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	740	—	—	—
Ti Turati	717	—	—	—
Id. Veneziane	705	—	—	—
Lanif. Targetti	700	—	—	—
Id. Rossi	1000	—	—	—
Chatillon	1140	—	1140	—
Lin. Can. Naz.	430	—	—	—
Rosari Varzi	750	—	—	—
Tessi	450	—	—	—
Snia	130

FAVOLE CONTEMPORANEE

Salomeh in casa mia

I.

E' difficile rammentare quello che ci è avvenuto nelle notti di pioggia, d'autunno. Ma credo di non essermi ingannato. Mentre, all'una di notte congedavo il fiacre che mi aveva portato davanti alla porta di casa, una ombra femminile sbucò dai tronchi neri dal viale e venne verso di me, come per interrogarmi.

Non era una vagabonda notturna. Sul volto della dama splendeva, a mezz'ala sera, una ricchissima *aigrette* da ballo. L'alto corpo era ravvolto in una pelliccia superba; i piedi calzavano scarpette che sembravano tempestate in una brina di brillanti...

Il rombo del fiacre non s'era ancora spento sulle foglie morte che tappezzavano il viale, che già la sconosciuta m'interpellava:

— Signore, scusate... Siete voi il giornalista Curio Mortari?

— Precisamente, signora!

— Vi cercavo. Capisco la vostra sorpresa... E' un po' tardi.

Ebbi l'impressione che un astro del fiud sfolgorasse al polso della dama. Era un cronometrino brillantato, a cifre fosforescenti.

— Senza dubbio, signora — risposi — è un'ora alquanto insolita...

E così dicendo mi provavo ad introdurre la chiave nella serratura.

— Non abbiate paura, signora — riprese con cortese unzione l'incognita — io non voglio disturbarvi. Desidererei soltanto scambiare qualche parola con voi. Vengo molto di lontano. Sono arrivata da due giorni con lo *express* nero di Palestina e non vorrei ripartire senza avervi parlato. So che, un tempo, voi vi siete occupato molto di me.

— Signora, — risposi — non ho il piacere di conoscervi e mi pare di non avervi mai veduta. Trovo un po' strane le vostre parole. E non sono mai stato in Palestina. Comunque, questo, non mi sembra il luogo più adatto per appurare verità di questo genere. Siamo letteralmente sotto un diluvio. Se vorrete favorirmi l'indirizzo del vostro albergo, sarò lieto di essere ricevuto da voi domattina.

La dama parve scorrere e mormorò:

— Oh, signore! Piove... Ma non soltanto per voi: anch'io sono inzuppata d'acqua. E non vi parlo della mia scarpetta. Ricevetemi in casa vostra. Non mi tratterrò molto. Vorreste chiudere fuori di casa una dama sola, con questo tempo, di quest'ora?

Che cosa avrei potuto obiettare a tale invito? Mi limitai ad aggiungere:

— Sia come volete, signora! Ma posso almeno aver il piacere di conoscere il vostro nome:

— Salomeh Erodiade.

— Salomeh Erodiade!

A tutta prima — lo confesso — credetti di aver a che fare con una pazzerella. Ma tosto la mia mente s'illuminò:

— Un nome d'arte senza dubbio!

— Già: un nome d'arte! — asserì la signora sorridendo impercettibilmente. Ed entrammo.

II.

La luce esplose silenziosamente, illuminando i libri i cimeli gli ideli del mio studio.

— E' bello qui! — sospirò Salomeh, carezzando agli sciaffali.

— Permettetemi, le dissi, di recare il samovar. Vi piace il thè?

— Con qualche goccia di rhum! — rispose la mia ospite, abbandonandosi la pelliccia.

Ella mi apparve d'una bellezza emozionante. Si era seduta in poltrona, e incrociando con grazia le lunghe gambe da danzatrice, tolse dalla cintura una mazzo di viole doppie per gustarlo sul tavolino sul quale era aperto il *Viaggio Sentimentale* del buon prete anglicano Lorenzo Sterne.

— Violette di Parma! — domandai per rompere il mio imbarazzo.

— No, mio. Violette di Generazeth.

Ho sempre creduto ai miracoli della disinvoltura femminile, ma francamente non avrei mai pensato che un'artista — di *music-hall* probabilmente — potesse improvvisarsi principessa orientale dei tempi di Tiberio.

III.

La pioggia romoreggiava in sordina ai vetri della stanza, e l'acqua bisbigliava nel samovar, quando ci ritrovammo uno di fronte all'altra, perplessi e indagatori.

— Dunque, avete detto Salomeh...

— Sì; Salomeh Erodiade. Volete che versi?

— Siete molto gentile.

— Zucchero?

— Poco. Preferisco con compromettere l'aroma...

— Mi piacciono gli aromi. Quelli che bruciano nelle coppe di rame.

Un oro liquido colmò d'ombra le diafane tazzine. Sfolgorava alla mano della proprietaria un enorme, sanguigno rubino.

— Salomeh Erodiade, avete detto!

— Vi piace il nome! Non ha nulla di strano.

— Non l'ho notato, mi cartelloni. Durante forse in qualche *music-hall*? Non vi ho mai visto tra gli sfolgoranti crostacei che si esibiscono alla ribalta.

La mia ospite sorrise:

— Può darsi. Vengo tanto di lontano! Verificate, vi prego, il fermaglio di questa collana d'ambra: sul collo. Ho la impressione di perderla.

Mi chinai. Le mie dita erano impacciate. Il suo profumo mi stordiva.

— Voi avreste quindi la figlia di Filippo...

— ... fratello di Erode, Tetrarca di Giudea, e di Erodiade.

— Non vi credevo così forte in storia ebraica. Avete letto senza dubbio Flavio Giuseppe, lo storico di Palestina.

— E' necessario leggere Flavio Giuseppe per conoscere il nome dei propri genitori?

La mistificazione mi pareva delizioso, specialmente in una donna. Giocchè le dame sanno ingannare, non inventare.

— Seguitiamo in questo stile — dissi — è divertente.

L'ospite sembrava lievemente infastidita dal mio tono. Aveva una sigaretta, ma dopo aver librato qualche anello di fumo verso la luce della lampada la gettò; quindi appoggiato il mento sulle mani intrecciate, mi guardò fissamente. Vedo ancora i suoi occhi lunghi, dal taglio leggermente leonino, ombrati dal *Kohl*.

Scandendo quasi le parole con una voce che pareva venire dalle profondità del tempo mormorò:

— Che cosa avete fatto nei lunghi anni che ci hanno separati? Mi avete ricordata? Perchè so che voi mi amavate. Eravate un adolescente, un capo e strano adolescente. Anch'io ero una adolescente, una cattiva adolescente. Amavo più la morte che l'amore. Sì muta. Parlatemi di voi.. Qui non c'è ora nè il Tetrarca dagli occhi di talpa, che mi covi con gli sguardi, nè mia madre la cattiva consigliera... Non abbiate prevenzioni contro di me. Sono soltanto una donna inerme. Ho forse bisogno di difendermi. Potrei dimenticare...

IV.

Dovevo dunque convincermi (forse o no il sogno d'una notte di pioggia) che di fronte, seduta nella poltrona delle mie meditazioni, c'era Salomeh, la bellissima e spietata decollatrice di Giovanni Battista! Certo doveva essere lei. L'occhio raro e brillante, sognato all'angolo del rosso astro che è la bellezza e la distinzione dei puledri di sangue, l'ambra compatta delle sue braccia, i piccoli seni a coppa, la cesellatura dei suoi polsi raffinati dall'innumero peso degli smeraldi d'oro, le caviglie sottili e scaltrite non permettevano d'equivocare con le belle standardizzate del nostro tempo.

Una curiosità invincibile mi spingeva a chiedere alla nipote di Erode, la voluttuosa e perfida saltatrice, qualche particolare nuovo circa la tremenda tragedia di cui ella era stata la protagonista. Certo nessuna occasione più di questa avrebbe contribuito a soddisfare la mia curiosità di giornalista circa questo sensazionale fatto di cronaca dei tempi di Cristo, e a completare gli scarni accenni che di un dramma così mondano poi sui tempi, si trovano negli Evangelii di San Matteo e di San Marco.

— Ripenso alla strana sera in cui ci conobbi, Salomeh! Il Tetrarca dava un banchetto nella Reggia.

— Erode amava i banchetti... Avete conosciuto a Parigi la famosa saltatrice negra di cui tutto il mondo parla? Ditemi qualche cosa di lei...

— Non vale un cenno della vostra mano.

Dominando alle mie cauto domando Salomeh opponeva un contegno evasivo e un fraseggiare obliquo, profondo informarsi di cose e di persone moderne. Dovevo quindi fare appello a tutta la mia sagacia di interlocutore per cogliere sulle labbra di Salomeh qualche particolare inedito.

Mi alzai e avvicinatomi a uno scaffale ne tolsi un pesante volume rilegato in cuoio.

— Un romanzo di Proust! — interrogò la principessa.

— No: il Nuovo Testamento.

V.

Mi parve che la mia ospite trasalisse. Aperti all'Evangelio di San Marco, capo VI e letti:

— « ... Erode diede una cena il suo dì natalizio ai grandi della corte, e ai tribuni, e ai principali di Galilea...

Salomeh non batté ciglio, ma la sua voce echeggiò tosto ironica, quasi tagliente:

— Non avrei presunto tanta cattolicità in un Santo. Fu una strana sera. Ramment. Sotto un pallido falcidio, qualcuno parlottava fra i colonnati, mentre dalle logge scendevano il turpiloquio e lo sghignazzare dei convitati ebbri. C'era nell'aria un pesante aroma: l'aroma di Giudea. Nell'ala la terra arida sembrava doversi fendere di momento in momento, per inghiottire la crapula, i colonnati, la luna in un abisso...

— E dicesti: quel curioso Cappadociano dalle esclamazioni di pappagallo, dove andò a finire?

— Tornato forse coi suoi cammelli alle sue montagne tenebrose.

VI.

Salomeh si era rabbuiata. Il suo volto bianco come la luna divenne cinereo, come quando l'ecclisse passa sul volto della luna.

— E quel capitano siriaco...

— Un sentimentale.

— Le donne hanno l'altitudine di chiamare con questo nome gli uomini che si sacrificano per loro.

— Non è ben certo che il capitano siriaco sia morto di ferita... Fu probabilmente un'accorta mossa in scena. Gli innamorati ricorrono a queste finzioni.

Il piccolo piede di Salomeh tormentava, con ritmo agitatissimo, il tappeto istoriato d'antiche figure. Ripresi con voce calma:

— E' dunque necessario non scostarsi dai Vangeli, e specialmente da quello di San Marco. E' una cronaca scarna, ma alluvia. Non vi sembra? Si possono rileggere questi drammatici particolari quasi con serenità oggi che tanto tempo è passato!

— « *Ed essendo entrata la figliuola della stessa Erodiade a ballare, ed essendo piaciuta ad Erode e ai convitati, il re disse alla fanciulla: « Chiedimi quello che vuoi, e ti lo darò », E le giurò: « Qualunque cosa mi chiederai, te lo darò abbenchè sia la metà del mio regno ». Ed ella, uscita che fu, disse a sua madre: « Che dimanderò? ». Ed ella disse: « La testa di San Giovanni ». E ritornata tosto dal re, gli fece la domanda di-*

cendo: « *Voglio che tu mi dia subito in un bacile la testa di San Giovanni...* ».

VII.

Un grido echeggiò nella stanza. Salomeh torceva con le mani disperate un fazzolettino di porpora fenicia che sembrava insanguinarle le dita. Poi alla procuppe con voce angosciata:

— Basta! Ve ne supplico! E' una tortura atroce. Siete più feroce di un Fariseo; più duro d'un soldato romano. Io cercavo di allontanare da me lo spettro d'un ricordo spietato e voi avete usato tutte le raffinatezze della crudeltà per ricondurlo nel mio cuore. Volevo conoscere l'amore e voi mi avete respinta nell'odio. Non è dunque possibile dimpare quest'ombra che mi avvolge ed entro la quale gli uomini si ostinano a vedermi! Siete dunque anche voi come tutti gli altri? Non basta l'offerta, l'assoluta offerta che di tutti i suoi doni più belli una donna può fare ad un uomo. Egli vuole di lei anche tutti i segreti, tutto il passato, tutte le miserie. Ebbene sia! Lo grido: sì, ho voluto la testa di Jokanaan! Ho voluto la testa di Jokanaan: la terribile testa, arruffata e sanguinosa, in un bacile d'argento! Ma non per odio o per amore, ricordatelo; ma perchè così capivo — intendete! —, perchè così sapevo. Fu una tragedia inutile; un delitto senza motivo. In ogni adolescenza c'è, pensata o compiuta, una crudeltà senza motivo. Ora avete tutto saputo. Siete contento! Addio!

La principessa giudea si soffermò ancora un attimo sulla soglia e un rimpianto ruppe nella sua voce:

— Ed io vi...

La divina parola non si compì. Salomeh era sparita, ombra nell'ombra.

Fuori la pioggia, la eterna pioggia delle grandi notti sonnolente fruciava con scalpinci di piedi furtivi che se ne vanno, e il sottile mormorio era rotto soltanto dal rotolare di qualche vettura vagabonda o dall'urlo di qualche Klaxon lontano.

VII.

Così Salomeh, la principessa corsatrice di lune, di rossi e di morti mi ha lasciato.

Non bisogna mai chiedere alle donne il loro passato.

CURIO MORTARI.

CARCERI AMERICANE

400 galeotti ammutinati

Battaglia con la Polizia: 9 morti

New York, 25, notte.

Quattrocento galeotti che si erano ammutinati iersera nel penitenziario di Folsom in California, si arrendevano stamane dopo un'accanitissima battaglia, svoltasi iersera colle guardie carcerarie e colla milizia civica, e dopo una notte di drammatico assedio. Sette carcerati e due secondini rimasero uccisi nel conflitto, ed i feriti superano la dozzina. La ribellione terminò quando il direttore delle carceri, sig. Smith, minacciò di ricorrere agli idranti di incendio e di inondare le prigioni, a meno che gli ammutinati non deponessero immediatamente le armi, di cui si erano misteriosamente forniti. Il direttore si rifiutò di discutere le condizioni della resa, limitandosi a promettere ai ribelli un processo ispirato ad imparzialità, nonchè la protezione generica della legge.

I capi della rivolta avevano progettato un'evasione generale dal penitenziario. Iersera i quattrocento carcerati erano stati riuniti nel cinematografo delle carceri per assistere ad una proiezione, in omaggio ad una ricorrenza nazionale. Essi ad un tratto balzarono in piedi, si precipitarono sui secondini e tentarono di costringerli ad aprire le porte di uscita. Per fortuna, il direttore delle carceri, pochi giorni prima, si era impossessato delle chiavi di tutte le uscite principali, cosicchè i secondini si non poterono soddisfare le richieste dei ribelloni.

I ribelli, infuriati dal fallimento dei loro disegni colpirono a coltellate un secondino e si precipitarono verso un'uscita laterale. Questa, però, era sorvegliata da tre carcerieri, che erano riusciti a guadagnarla prima dei ribelli, benchè fossero stati alla loro volta gravemente feriti. Nel parapiglia, un secondino cadde morto per sincope cardiaca. I carcerati in rivolta erano stati colti in trappola. Essi ricusarono di arrendersi e poco di poi, quando un contingente di gendarmi e di milizia civica tentò di fare irruzione nel locale in cui i ribelli erano rinchiusi, scoppiò un nutrito fuoco di rivoltellate, dawanti al quale gli attaccanti dovettero riparare al coperto, recando seco parecchi feriti.

Senza l'idea di usare granate lacrimogene, ma le sbarre di acciaio applicate alle finestre impedirono l'uso di questo mezzo con qualche utilità. Allora, la forza pubblica mise in batteria varie mitragliatrici per scoraggiare i ribelli dal fare il tentativo di abbattere un portone di acciaio e guadagnare la libertà con una carica disperata. I ribelli avvertirono gli assedianti che ogni tentativo di catturarli avrebbe istantaneamente dato luogo alla morte di sei secondini che i carcerati tenevano come ostaggi. Durante la notte, vari proiettori irradiarono coi loro sprazzi i dintorni delle carceri mentre accorrevano a rinforzo aeroplani, cannoni da montagna e due tanks per convincere i ribelli che la loro posizione era semplicemente disperata. Di più, i carcerati si trovavano privi di vettovaglie e quando stamane furono minacciati di allagamento essi si inchinarono all'inevitabile.

(Daily Telegraph).

Il Duomo di Torino

La cuspide sul campanile?

Può essere — e la notizia, anche dubbia per ora, ha da far palpitare il cuore ai lettori della cronache del signor Pingone, dei romanzi di Gramegna e a tutti coloro che a sentir parlare della quadrata torre campanaria del nostro bel San Giovanni subito vedono, con fantasia storica e simpatia di rievocate memorie cittadine, issarsi un cimuccolo che aguzzando la vista apia lontano nella pianura e intanto fa cenni in basso a un corpo di guardia mentre dalla Cittadella e dal Bastion Verde il cannone rompba cupo, lento, solenne — può essere, dicevamo, che fra non molto i torinesi debbano vedere sul campanile del loro Duomo ergersi una cosa inusata e meravigliosa: una gran cuspide barocca lanciata su nel cielo per ben diciotto metri d'altezza, con una palla in cima ed una croce reggente il dolce agnello del Battista.

E ci spieghiamo subito. Tutti sanno che il campanile di S. Giovanni, con quella costruzione juvariana sopraccaricata sull'antica e massiccia torre quattrocentesca, è opera incompiuta; e non a parecchi è che fu un vescovo di Torino, Giovanni di Compey, a farlo alzare con architettura lombarda fra il 1468 e il 1470. Ma fin dalle origini, forse per mancanza di fondi, la sacra fabbrica rimase a mezzo. Quando poi, qualche anno più tardi, il cardinale Domenico della Rovere diede al tornesi l'attuale Duomo, la questione del campanile fu di nuovo discussa, e l'architetto Meo del Caprino, anzi, aveva pure pattuito di completar la torre includendone le spese nel prezzo convenuto per la chiesa, « intendendo in detta allocazione lo muro del campanile quando se alzerà ». Tuttavia, anche questa volta, il campanile rimase quello che era. L'abate Filippo Juvara, l'architetto massimo portato da Vittorio Amedeo II in Piemonte, doveva riprendere l'opera, per volontà del suo augusto padrone. Già nel 1722 se n'era appaltata la fabbrica, già le colonne e le balaustre in pietra di Chianoc spiccavano con la loro bianchezza sul vecchi muri quattrocenteschi, quando ancora una volta i lavori furono sospesi, e rimasero quali ora si vedono, perchè sia il progetto di Carlo Randone eseguito nel 1756, sia la decisione di Re Umberto di completare il campanile a spese proprie, non condussero a nulla.

Ma ecco che qualche mese fa l'architetto Vittorio Mesturino, della R. Soprintendenza al Monumenti del Piemonte, frugando tra le carte del Juvara conservate nel nostro Museo Civico, scopriva alcuni schizzi del Massinese con cuspidi, candelieri, palle, angnelli e croci, che evidentemente si riferivano al progetto di compimento del campanile; e contemporaneamente un altro giovine studioso, l'ing. Ottavio Barbera, direttore dei restauri ora in corso in San Giovanni, rinveniva nell'Archivio di Stato capitolato d'appalto con l'istruzione autografa del Juvara intorno a tutti gli elementi tecnici occorrenti all'erezione della cuspide.

Tutti questi documenti interessantissimi vennero pubblicati per esteso nel bel periodico « Il Duomo di Torino », che si augura appunto e si diffonde per incitare alle oblazioni in favore dei restauri del Duomo. E qui si potevano leggere le istruzioni precise e minutissime del grande architetto: « La piramide sarà armata di buoni legni di rovere stagionati e bene inchiodati assieme, di sufficiente grossezza, e per l'altezza intieri, come anche vestita d'assoni di rovere di once 1 e mezzo, e legati con bone bracche di ferro in torno; il finimento sarà scorniciato secondo il disegnio. Sarà detta piramide coperta di piombo d'ordinaria grossezza, con investirla per tutti l'angoli della legula e 2.o. la figura che farà il disegnio. La palla sarà di rame ben tonda, con sua armatura di ferro 2.o. il disegnio, e si segnerà in grande; il tutto sarà messo a oro a mordente, come anche la bandolera che fa svolazzo ».

La scoperta entusiasmò non soltanto il clero, a primo fra tutti l'Arcivescovo, ma anche l'associazione torinese per eccellenza: la « Famija Turinèisa ».

Ma prima d'ogni altra deliberazione, prima di lanciar proposta d'eventuali completamenti, occorreva sapere che ne pensasse il Consiglio superiore della Direzione generale delle Antichità e Belle Arti. E perciò Cesare Bertea, soprintendente ai Monumenti del Piemonte, si affrettò a sottoporre al Consiglio il progetto di Filippo Juvara. E il Messinese... non fu bocciato. Ieri appunto è giunto il « nulla osta » della Direzione generale.

Che si farà ora? Juvara ha dato i disegni; tre Re, in due secoli, hanno caldeggiato il completamento; e dal canto suo la gloriosa torre che da quattrocent'anni vigila sulla città, è lì che attende il compimento. Verrà finalmente? Alla « Famija Turinèisa », e a quanti hanno preso a cuore la cosa, la risposta.

La ridzione del 15 per cento sulle ferrovie per gli esami di Stato

Roma, 25, notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« In seguito all'interessamento ed alle pratiche opportunamente svolte dall'Ufficio centrale dei Gruppi universitari fascisti, S. E. il Capo del Governo ha dato disposizioni affinchè ai laureati che in questi giorni si recano a sostenere l'esame di Stato, sia concessa la riduzione del 50 per cento sulle ferrovie dello Stato. Tale riduzione sarà concessa su presentazione di un documento dell'Università nella quale il candidato dovrà sostenere l'esame. Alla stazione di partenza gli interessati dovranno rilasciare una dichiarazione delle autorità accademiche attestante lo scopo del loro viaggio ».

Il Principe Umberto ad Adria

Adria, 25, notte.

Con treno speciale è stato di passaggio in questa stazione il Principe di Piemonte, fermo quattro minuti di fermata, ma proseguito per Lecco, quindi, in automobile, per Monza.

PARIGI

Troppa grazia, pochi affari

I premi letterari

Parigi, novembre.

Giorni fa le Galeries Lafayette vantavano messe sensazionali di una vendita organizzata a beneficio dell'Unione degli Artisti di teatro, che lotta da alcuni anni per trovare in vita le case di ricovero destinate a raccogliere la vecchiaia sconsolata di una categoria d'uomini che è quella che fa forse di più per rallegrare l'esistenza del prossimo. Ma, grazie a quel disordine e a quell'indisciplina che sono la caratteristica indistruttibile del mondo del palcoscenico, il celebre magazzino fu tramutato in un caos e il ricavo della giornata, un decimo del quale doveva andare alla cassa dell'Unione, finì con l'essere inferiore al consueto.

Mistinguett dai cacciai al marciapiede

Gli avventori, che i giornali avevano dimenticato di avvertire, credettero di avere le traveggole, quando, dietro i banchi, in mezzo alle piramidi di camicie, di cappelli e di profumerie, apparvero loro venditrici somiglianti come la famosa goccicla d'acqua a Gaby Morlay, a Jenny Dolly, a Giuseppina Baker e a Mistinguett. Alla lunga, la voce che si trattava degli originali e non di copie corse per le corsie: ma invece di considerarsi fortunato della bella combinazione, il pubblico dette segni palesi di malcontento. « Se avessimo saputo che cosa ci aspettava, saremmo venuti un altro giorno! ».

Impossibile, infatti, in una confusione tale, fare degli acquisti seri: e in un magazzino quale le Galeries Lafayette, dove i clienti vengono spesso dal lontano suburbio o addirittura dalla provincia, una visita perduta è un disastro. La confusione peggiore la provocò, manco a dirlo, l'eterna Mistinguett, che gli organizzatori avevano destinata al reparto cuscini da salotto, credendo di farle piacere, e che invece non volle saperne perchè, trattandosi di un articolo caro, il pubblico non vi accorreva abbastanza numeroso e la ganza di essere vittima di un affronto. Volle a tutti i costi mettersi al reparto scampoli, sul marciapiedi davanti all'ingresso, per essere ben sicura che tutta Parigi la vedesse. Ma la cosa produsse un tale assembramento davanti ai magazzini che la circolazione sul boulevard Haussmann divenne assolutamente impossibile e che gli ispettori non sapevano più dove dar del capo per difendere la merce dai ladri. Fortunatamente faceva freddo e di lì a un poco l'ingombrante artista rientrò, strillando che volevano farle prendere una bronchite. Solo quando le proposero di vendere un lotto di cartoline con la sua fotografia il possibile accontentarla e avere una relativa pace!

La Baker: nero e bianco

Giuseppina Baker in compagnia di un altro negro era stata messa al reparto biancheria, certo, per ragione di contrasto. La folla dimenticava però di comprare lanzonda e fedele per fermarsi a contemplare le ginocchia della diva, e a poco a poco sui banchi circostanti fu un arrampicarsi di curiosi tra la pile di percalle e di madapolam, mentre gli ispettori tentavano invano di trarli giù da quei disastrosi posti d'osservazione. Attorno al banco delle profumerie, dove officiavano le Dolly sisters, la gente non poteva andare nè avanti nè indietro, e una massa compatta di corpi umani ondeggiava confusamente fra urli di bimbi e gusti di cani. Qua e là, le commesse ordinarie, che avevano perduta la testa, vennero a diverbio con le clienti, e vollarono schiaffi. In conclusione, pessimi affari, e la maggior parte degli artisti dovettero adattarsi a lasciare che vendessero le commesse e a contemplare la scena dall'alto, sperando di che la giornata si sarebbe chiusa con un «defilé», e l'Unione, invece di partecipare agli utili dell'impresa avrebbe dovuto risarcire dei danni.

Ma quello che sarebbe stato in momenti ordinari un episodio chiassoso della cronaca parigina, è stato immediatamente perduto d'occhio oggi che la gente non bada più se non allo scandalo dei titoli ungheresi.

Un intreglio

Sotto l'aspetto di una notevole complicazione, si tratta di un imbroglio abbastanza semplice. Secondo l'art. 186 del trattato di Trianon, i titoli e i taglicandi del debito austro-ungarico debbono essere pagati nei paesi successori della Duplice Monarchia in biglietti di Stato locali, ma nei paesi alleati verranno invece pagati in oro al 32 per cento. Blumenstein e i suoi complici hanno dunque avuto una idea luminosa: fare razzia di quanti titoli potessero trovare in Austria, in Ungheria, in Jugoslavia, in Cecoslovacchia, in Polonia, ecc., e portarli a Parigi e farli stampigliare dalle banche francesi, in modo da rassicurare gli interessati, in franchi oro invece che in carta di quei paesi. Chi è la vittima principale dell'operazione? Il governo ungherese dice: « Io, perchè i cuponi li pago io, e la truffa di Blumenstein mi costringe a pagarne in oro una grande quantità che avrei pagato in carta se non fossero stati stampigliati a Parigi, quasi di proprietà di portatori alleati ». Blumenstein, invece, risponde: « L'Ungheria ha fatto un buon affare, perchè i suoi titoli nei paesi ex-nemici non valevano niente, mentre in Francia valgono qualche cosa », ed essa potrebbe servirsene per pagare i propri debiti agli alleati ». In questo caso la vittima sarebbe la Francia. Così la colpa viene palleggiata dall'uno all'altro, e i giudici non sanno più dove dare del capo, mentre il pubblico apre ogni mattino il giornale per cercarvi con impazienza il nome dei nuovi pezzi grossi arrestati... Chiode scacciu chiode, dice il proverbio.

Un romanzo

Imbarazzante dalla necessità di mandare in carcere pezzi sempre più grossi, la magistratura spera nella distribuzione dei premi letterari di fin d'anno per veder l'attenzione del pubblico trasportarsi altrove. Secondo le voci che corrono, il Premio Femina-La Vie Heureuse toccherebbe stavolta a Julien Green, autore di *Adrienne Mesurat*, romanzo già da tempo noto ai lettori della *Stampa*. Ma sono le solite notizie premature, e nessuno saprebbe assicurare che al possente romanzo dello scrittore americano non verrà preferito, all'ultimo momento, *Malterna* di Bernard Nabonne o *Cœur de quarante ans* di Maurice Sinart. Del premio Goncourt si sa ancora meno. C'è chi parla di *Escale* di Pierre Humbourg, un libro assai letto; ma appunto perchè il libro è assai letto, c'è da scommettere che l'Accademia dei Dieci, insaponita a correr dietro agli ignoti, non vorrà saperne. C'è chi dà come preferito *Les hommes de la route* di André Chamson e chi invece *Le onzième heure* di Robert Colpet o *Les amants sans amour* di Jean Dorsenne. Di fatto indecisione gli editori approfittano per mettere innanzi nomi di autori cui magari nessuno pensa, ben sapendo che è questo sempre un mezzo eccellente per vendere i libri.

Escale dell'Humbourg è l'opera di un giovane alle prime armi, ma che promette bene. Lo spunto del romanzo non è privo di interesse. Mavel è un marinaio innamorato della moglie e costretto a passare undici mesi all'anno lontano da lei, in capo al mondo. Un giorno, mentre salpa da Marsiglia col cuore affranto dal dolore della separazione, sorprende attraverso una manica a vento, i frammenti di una conversazione che ha luogo sopra coperta e apprende che sua moglie lo tradisce. Invece che del ricordo dell'assente, i mesi della navigazione saranno così riempiti per lui dal morso della gelosia e dallo strazio del disinganno. Tornato a casa, tuttavia, la sua assenza ha registrato tanti spettacoli di mare lontano, che il dolore si è come assopito nel suo cuore. Riabbraccia la moglie infedele senza se nulla fosse, abbandonandosi unicamente alla gioia di ritrovarla. L'amore potrebbe così essere più forte del sospetto, se un giorno entrando in un bar del Vecchio Porto non vi sorprendesse la moglie col rivale. Senza per tempo in mezzo, cava di tasca la rivoltella e tira. Ma, nella precipitazione, invece di colpire il rivale colpisce un inoffensivo consumatore seduto a un tavolino, e lo fredda sul colpo. Le guardie arrestano l'assassino, e i due amanti rimangono tranquillamente, più liberi di prima, per un crudele capriccio del destino. L'uomo mormora al garzone:

— Una grappa per me e qualcosa di dolce per la signora.

E il romanzo finisce. L'indagine psicologica è un po' sommaria, ma l'Humbourg, che ha viaggiato molto, ha introdotto nel libro una serie di impressioni marinare che ne fanno la fortuna.

La mostra di Navarrino

Se gli accorderanno la palma, la signore di *Femina* sagrificheranno anche un po' alla moda, oggi tutta pei battimenti in miniatura, per la suppellettile marinaresca, per gli alianti, i sestanti, i mappamondi. Il direttore della Biblioteca Nazionale, non ha sacrificato anch'egli a tale moda? La mostra della battaglia di Navarrino, destinata a celebrare il centenario della medesima, riunisce una importantissima collezione, di quadri e di stampe marine dell'epoca. Vero è che Navarrino rappresenta il prologo della resurrezione della nazionalità, con la disfatta dove perirono, in una rada chiusa come una trappola, un centinaio di navi sulle centovanti di cui componevasi la flotta ottomana, con seimila uomini e duemila cannoni, nonchè tutti i tesori di Ibrahim pascià, che una compagnia di esploratori vorrebbe ora sbrarre dal fondo del mare. Ma questo è come l'estrazione dei tesori dei galloni affondati nella baja di Vigo, un altro par di maniche. La moda, più disinteressata degli uomini, non ha bisogno di metter la mano su casse d'oro per interessarsi a una esposizione di stampe marinare, e a un remoto d'amore.

NOMENCLATOR.

Grazia Deledda

Un articolo del « Temps »

Parigi, 25, notte.

Di Grazia Deledda, Jean Carrère traccia stasera sul *Temps* un simpatico profilo, non esente però da critiche che non alla scrittrice sono rivolte, bensì al genere a cui essa si è consacrata: la letteratura regionale, di cui il Carrère non si mostra ammiratore incondizionato.

« Non si può che rallegrare di vedere il premio Nobel accordato alla prosa ed originalissima romanziera sarda: Grazia Deledda. Poichè questo premio esiste e bisogna che qualcuno lo riceva, è meglio che sia dato ad una scrittrice che ha votato la sua vita alla sua opera senza raccogliere altra cosa che un po' di gloria e senza aver mai carezzato, con nessun mezzo diretto o indiretto, nè i clamori della fama, nè gli onori, nè le ricchezze. Grazia Deledda ha prodotto le sue opere come un albero mano produce i suoi frutti: al sole e nella paziente evoluzione del tempo, senza chiedersi a chi questi frutti saranno destinati e se coloro che li coglieranno li apprezzeranno o no. Essa non ha mai sollecitato nulla, se non di poter liberamente raccontare. Ed ha infatti ricominciato, dal 1891 — quando, all'età di 16 anni, ci diede il suo primo libro — sino al 1927 quando è comparso il suo ultimo, in attesa del prossimo. E, quantunque queste opere siano andate ammontando largamente il vigore di concezione e la perfezione della forma, si può dire che sin dalla sua prima novella intitolata *Fior di Sardegna* ella era già stessa, già padrona della sua materia, e del suo genio.

« Poichè si deve pronunziare, a proposito di questa romanziera, ieri ancora ignota al gran pubblico universale, la parola genio, se per genio si intende un raro di essere padroni assoluti, incorreggibili e che, buono o cattivo, si conserva per tutta la vita. L'ho vista a più riprese sia nel nostro appartamentino della via Boncompagni, sia nell'asili di albergo, dove si recava qualche volta a dove si incontrava con mia moglie, che l'amava molto e l'ammirava ancor più. E rivedo la sua bella testa seria dai lineamenti nettamente sardi, nella quale dominava e si impponeva lo sguardo di due occhi calmi e profondi come la storia della sua razza, un po' misteriosa, di cui nessuno sa l'origine esatta, cosa non si sa nè quella dei baschi, nè quella degli etruschi.

« Essa è siffattamente di quella razza, che non ha voluto vedere altri tipi ed altri luoghi all'infuori di qualche ambiente di Roma, dove venne ad abitare da 25 anni certamente senza averlo desiderato. Si sentiva, a guardarla e ad udirla, che essa passava attraverso l'universalità e l'eternità di Roma senza neppure accorgersi nel mutamento degli esseri e delle cose nello spazio e nei tempi. Grazia Deledda è venuta al mondo per fare una data cosa, e, la fa senza non inquietandosi mai del mondo ed in particolar modo di quello che si è convenuto chiamare il mondo letterario, di cui essa ignora i capricci e i favori, la moda e le galoscia nel modo più magnificamente ingenuo. In una sala di redazione od in un salotto della società romana, dove essa talvolta si sperdeva, appariva così tranquilla e lontana come i bei sardi dai berretti neri o dai ruvidi mantelli che, per riposarsi tra due lenti passeggiate romane si appoggiano indifferentemente con le braccia conserte o contro i pilastri millenari del Pantheon o contro i pilastri ultra moderni dell'Hôtel degli Ambassadeurs, e non vedono nè gli uni, nè gli altri. Neppure Grazia Deledda ha mai guardato nulla di ciò che poteva intorno a lei formicolare o risplendere della vita cosmopolita e della antica storia della città eterna. Essa non ha visto che la sua sola Sardegna, che aveva negli occhi, nel cervello e nel cuore. Non è stata presa che dalla sua terra natale ed è questo il segreto del suo incanto e della sua monotonia. Poichè occorre dire, senza per nulla diminuire l'ammirazione della gloria che aureola la sua fronte, che la sua opera è monotona. Confesso che, per parte mia, non l'amo senza riserve ».

Questo giudizio non impedisce però a Jean Carrère di soggiungere poco dopo che egli ammira sinceramente l'austera produttrice che è Grazia Deledda e il bello sforzo d'arte che essa continua di libro in libro.

Nuoro offrirà alla Deledda

la casa ove ella nacque e Parte

Nuoro, 25, notte.

Per onorare Grazia Deledda, il segretario federale naz. Tocca, ha proposto che le venga donata la casa ove nacque, come segno tangibile della riconoscenza di Nuoro. La proposta è stata accolta con entusiasmo. Il Podestà, rendendosi interprete dell'unanime sentimento della cittadinanza, ha diretto al segretario federale una lettera di plauso per l'iniziativa, che riuscirà sommamente cara al cuore sensibile della scrittrice. Egli scrive tra l'altro:

« Accolgo con entusiasmo la sua proposta ed aggiungo: la casa ove nacque Grazia Deledda ha un orto che guarda l'Orbobene. In quest'orto esiste, o almeno esisteva sino a qualche anno fa, un magnifico leccio, assai secolare, ma forse coevo alla grande scrittrice. Ebbene, la sua proposta, on. segretario federale, io l'accolgo e faccio mia, ma intendo che con la casa venga pure donato l'orto adiacente, dove la Deledda ha fatto certamente i suoi primi giuochi infantili e deve ha piantato o allevato amorevolmente la ora bella pianta di lecclo. Sono sicuro che, compiuto in tal modo, il dono riesca più gradito alla nostra grande concittadina, che certamente non può avere dimenticato, anche attraverso i trionfi nazionali e mondiali, i luoghi dove fiorì ai suoi occhi la casa, alba dei suoi begli anni e l'aria dove danzarono i suoi sogni infantili e dove maturarono i sogni dell'arte che le portarono alla grandezza ed alla gloria. In questo modo si renderanno più intimi i vincoli che legano indissolubilmente la scrittrice alla sua terra ».

I «novecentisti»

Che cosa dice Malaparte

Roma, 25, notte.

Continua nella *Tribuna* la polemica sui « novecentisti ». Stasera interviene nella discussione anche Curzio Malaparte, che notando come Bontempelli neghi credere all'esistenza di due gruppi di scrittori, « strapaesani » e « stracittadini », scrive tra l'altro:

« Ha detto bene Bontempelli quando ha dichiarato che il suo « 900 », ossia la « stracitta », non è una scuola, non grammatica, un partito letterario, ma anzitutto un complesso di negazione. Giustissimo. « Stracittà » è anzitutto un complesso di negazione. Gli « stracittadini » negano l'800 e pensano che sia necessaria d'urgenza ricostruire il tempo e lo spazio (vedi prefazione a « 900 »). E poi? La formula: « volumismo magico » escogitata dal Bontempelli per designare il mito che l'opera nuova si aspetta (sono parole sue) ci sembra non poco chiara da non giustificare nè un complesso di negazioni, nè un complesso di affermazioni. Ed allora? Allora si dirà senza eccessivi ed inutili realismi magici che il « 900 » come scuola non esiste; che quello che poi esiste come tentativo personale se lo è inventato

I PROCESSI

Il Tribunale Speciale

Lieve condanna ad un fiduciario comunista pentito - Giovane triestina assolta

Roma, 25, notte.

È comparso stamane dinanzi al Tribunale Speciale presieduto dal generale Freri, certo Giacomo Deana di anni 32, nativo di Talmassons (Udine), imputato del reato di cospirazione a norma dell'articolo 131 del Codice penale per avere concertato ad Antibes, Cannes e Nizza, dal 1925 alla fine del 1926, con altri, movimenti diretti a mutare violentemente la costituzione dello Stato. Egli deve rispondere inoltre di offese al Primo Ministro per talune espressioni ingiuriose contenute in una sua lettera.

Il Deana, in seguito ad alcuni incidenti con i fascisti locali, emigrò clandestinamente nel '25 in Francia, dove, iscrittosi al partito comunista, ne divenne fiduciario per il centro di Antibes. Quivi, secondo l'atto d'accusa, svolse attiva propaganda prestandosi anche alla costituzione di bande armate che avrebbero dovuto insorgere in Italia per abbattere con la violenza il fascismo ed il regime. Di questa sua attività rimane traccia in numerose lettere da lui dirette alla ditta[illegible] e sequestrate nella casa di costei a Talmassons. Più tardi, sul finire del '26, egli rientrò in Italia con regolare passaporto. Arrestato ai primi di febbraio del 1927, non negò l'attività svolta in Francia, ma disse che prima del suo ritorno in Italia aveva troncato ogni vincolo con il suo passato e non si era più occupato di politica. Questo risulta anche da un rapporto del Consolato italiano di Nizza.

Nel suo interrogatorio il Deana si riporta ai suoi scritti con i fascisti del suo paese, per spiegare il suo stato d'animo esasperato e per giustificare perchè emigrò clandestinamente in Francia. Dice di essersi iscritto al partito comunista perchè sprovvisto di mezzi.

— Nominato fiduciario per Antibes — egli continua — ricevetti tra l'altro una circolare del partito in cui mi si impartivano disposizioni per la costituzione di una centuria proletaria.

— Si precisava lo scopo di tali bande armate? — domanda il Presidente.

— No. Mi si parlava di scopi di Partito — risponde il Deana, il quale aggiunge che però non se ne fece più niente e la centuria non fu costituita.

Per quanto riguarda le offese al Primo Ministro l'imputato dichiara di riprovare le espressioni ingiuriose.

— Il Tribunale — egli dice — deve considerare l'ambiente nel quale io vivevo in Francia; ed i giornali saturi d'odio contro il fascismo che io leggevo.

Dopo alcune contestazioni del P. M., l'imputato è fatto rientrare nella gabbia e viene sentito come testimone il tenente dei carabinieri Schiano, comandante la tenenza di Ittiure il quale dice che il Deana fu accusato tra l'altro di aver organizzato nel 1921 una imboscata contro i fascisti. Per questo fatto il Deana dovette allontanarsi da Talmassons. Nel 1925 ebbe un nuovo incidente con i fascisti in seguito al quale si rifugiò in Francia. Sulle stesse circostanze depone il brigadiere Di Giuseppe, e quindi prende la parola il P. M., comm. Baratelli.

Il comm. Baratelli domanda al giudice che per le offese al Primo Ministro l'imputato sia condannato a 9 mesi ed a 1000 lire di multa; ma sia assolto per insufficienza di prove dalla imputazione principale di cospirazione. Dopo poche parole del difensore il Tribunale si ritira e pronuncia quindi la sentenza che assolve Giacomo Deana per non provata reità, e lo condanna solo a 6 mesi di reclusione ed a 500 lire di multa per le offese al Primo Ministro, pena che risulta già espiata, onde il Tribunale ordina l'immediata scarcerazione dell'imputato.

— Di questa sentenza — dice rivolto al Deana il Presidente gen. Freri — tenete conto. Essa vi sia di monito per l'avvenire per farvi ritornare in seno alla grande famiglia italiana come un buon figlio; e siate grato alla vostra donna che con i suoi buoni consigli ha saputo ritrarvi in tempo dalla cattiva strada.

Nel pomeriggio è stato discusso un altro processo, a carico di tale Lucia Minosi d'anni 24 nativa di Trieste, ivi arrestata il 21 marzo 1927 e denunziata al Tribunale Speciale sotto l'accusa di appartenere tuttora al disciolto partito comunista. Nel momento in cui venne arrestata le fu rinvenuta nella borsetta una circolare del partito ed in una perquisizione in casa sua furono trovate copie di fogli sovversivi.

La Minosi nel suo interrogatorio si discolpa dicendo di avere avuto la circolare da un giovane già appartenente alla sezione [illegible] incontrato da lei casualmente per istrada, mentre le copie degli fogli anarchici trovati in casa sua appartenevano a suo marito. Ammette di aver avuto idee sovversive ai tempi degli scioperi rossi del 1919 e del 1920, ma dichiara che dopo il 1923 non si è più occupata di politica. A domanda del Presidente si dichiara pentita della sua condotta passata.

L'ex-questore di Trieste comm. De Martino, il commissario Scocati e l'agente Verona, citati come [illegible], depongono sui precedenti dell'imputata, che per il suo acceso comunismo era sorvegliata dalla polizia. Il P. M. comm. Baratelli nella sua requisitoria assolve la colpevolezza dell'accusata, due volte condannata per reati politici; tuttavia, in considerazione che la Minosi è madre di due mesi, per pietà di questa maternità domanda il P. M. che le sia inflitto il minimo della pena, ridotta alla metà, con la concessione delle attenuanti generiche, cioè 2 anni, 7 mesi di reclusione e 2 anni di vigilanza speciale.

Il difensore avv. Trozzi domanda la assoluzione per insufficienza di prove, basandosi sul fatto che la circolare sequestrata all'imputata era un semplice invito a tornare in seno all'organizzazione comunista, ciò che dovrebbe provare che essa se ne era allontanata conformemente alle sue dichiarazioni. Il Tribunale accoglie questa tesi ed assolve la Lucia Minosi per non provata reità, ordinandone l'immediata scarcerazione.

Arresti per misure di P. S.

Strasburgo, 25 notte.

A Barr, per misure di P. S., sono stati arrestati certo [illegible] Barsi fu Cesare di 41 anni, di Pintrasanta, pregiudicato per furto, oltraggio ed altri reati, e recentemente condannato per offese al Primo Ministro; certo Luigi Lanza fu Giovanni Battista, di 44 anni, di Savona, viaggiatore di commercio, pregiudicato; [illegible] Alberto Della Maria fu Filippo, di 37 anni, da Erbanno (Brescia), muratore, e certo Pietro [illegible] fu Raffaele, di 35 anni, nato a Trecasali, bracciante a Parma, senza fissa dimora.

13.000 lire rubate nella cassa di un Comune

Milano, 25, notte.

I carabinieri di Binasco hanno ricevuto ieri una [illegible] un po' diversa dalle solite. Il podestà del vicino Comune di Lacchiarella, informava che i ladri avevano compiuto una visita notturna negli uffici municipali, forzando tappa alla cassa. Il podestà si riferiva, fortunatamente, a tre lire, fra centimi e cartelle del prestito, che avrebbe potuto essere più ingente. Il maresciallo Moroni si è subito recato sul posto, ma non ha potuto finora identificare i ladri, che hanno avuto cura di non lasciare traccia di loro.

I grassatori della Venaria

Cinque condanne ed una assoluzione

(Corte d'Assise di Torino)

Il processo per le grassazioni commesse in quei di Venaria e di Caselle negli scorsi del 1925 e sull'inizio dell'anno successivo, ha avuto ieri il suo epilogo.

Aperta l'udienza antimeridiana, l'avvocato Trevisani ha proseguito la sua arringa in difesa dei fratelli Giovanni e Giacomo Silvestro. Con argomentazioni di fatto il patrono ha sostenuto la mancanza di ogni prova circa la partecipazione dei suoi difesi alla associazione criminosa. E, maneggiando le circostanze riferite dai testi circa l'alibi avanzato da Giovanni Silvestro, ha concluso affermando che questi non può essere dichiarato responsabile delle varie rapine che gli sono imputate.

Ha parlato quindi l'avv. Gianotti, in difesa di Giovanni Garello. Di costui, che i verbali dei carabinieri dipingono come un losco soggetto, capace a pericoloso, l'avv. Gianotti fa, di fatto e quanto a suo riferito dei testi, un ben diverso ritratto. A caratterizzare il Garello in senso opposto a quello prospettato dall'accusa, basterebbe l'atto generoso da lui compiuto in epoca di poco anteriore ai delitti: il salvataggio di una povera vecchia, che stava per essere travolta dalle acque di un torrente in piena. Ma nei riguardi del Garello non è emerso durante il corso del dibattimento alcun elemento, alcun indizio che possa far presumere la sua partecipazione ai fatti delittuosi che gli sono attribuiti: il suo passato, le risultanze dirette di causa escludono anzi ogni sua responsabilità e l'avv. Gianotti chiede perciò ai giurati un verdetto di assoluzione.

Parla da ultimo, in difesa di Mario Bresso d'imputato che è ritenuto il capo della criminosa organizzazione, l'avv. Verdinone. Contrastando in fatti e in argomenti dell'accusa, l'avvocato Verdinone urge che i riconoscimenti avvenuti per parte delle vittime possano avere un valore di prova. Il Bresso, secondo il patrono, è vittima di un tremendo equivoco in cui è stato avvolto, come lo fu già agli inizi delle indagini per l'uccisione dell'invalido di Settimo. Anche allora egli fu sospettato, ma l'equivoco fu poi dirazzato e l'accusa non insistette contro di lui. Il difensore conclude affermando che il Bresso è estraneo a tutti i crimini fatti, ed invita i giurati a rispondere negativamente ai quesiti della sua colpevolezza.

La ripresa pomeridiana è dedicata alle operazioni del verdetto. I quesiti proposti ai giurati (dato il numero degli accusati e delle imputazioni) sono oltre 150. La votazione si inizia alle 15 e si protrae sino oltre le 18. Quando vengono riaperte le porte il cancelliere avv. Vittonatto dà lettura del verdetto. I giurati hanno affermato l'esistenza della associazione a delinquere per tutti gli imputati, salvo che per il Garello nei cui riguardi hanno emanato un verdetto completamente negativo.

Hanno ritenuto Mario Bresso colpevole di cinque distinte rapine, a mano armata, di furto continuato, di truffa, di porto abusivo di rivoltella e di omessa denuncia d'arma; Giovanni Silvestro colpevole di tre rapine nonchè di porto abusivo e di omessa denuncia d'arma; Giacomo Silvestro di quattro rapine e di porto d'arma insidiosa; Giuseppe [illegible] di quattro rapine e di porto d'arma insidiosa; Michele Demaria di due rapine a mano armata. Hanno accordato a tutti le attenuanti generiche e per il Demaria hanno negato l'imputazione di porto d'arma.

In base a questo verdetto il P. G. comm. Garoglio ha chiesto la condanna di Bresso a 20 anni, 1 mese e 17 giorni di reclusione; di Silvestro Giovanni a 11 anni e 3 mesi; Silvestro Giacomo a 16 anni, 10 mesi e 5 giorni; Doiza a 10 anni, 3 mesi e 9 giorni; Demaria a 9 anni, 5 mesi e 10 giorni.

Sono le 20.30 quando il presidente comm. Robba, ritiratosi in camera di deliberazioni, rientra nell'aula e dà lettura della sentenza. Giovanni Garello è assolto. Mario Bresso è condannato a 17 anni e 9 giorni di reclusione, 2[illegible] lire di multa e 600 lire di ammenda; Giovanni Silvestro a 11 anni e 3 mesi; Giacomo Silvestro a 12 anni, 10 mesi e 17 giorni; Giuseppe Doiza a 9 anni 10 mesi e 17 giorni; Michele Demaria a 7 anni, 11 mesi e 9 giorni. Tutti sono condannati ancora a 3 anni di vigilanza della P. S. ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

La sentenza è accolta dagli imputati in silenzio. Nessuno di essi appare soverchiamente emozionato.

Promette la costruzione di una ferrovia e specula nella compra-vendita dei terreni

Biella, 25 notte.

Un elegante truffatore è comparso davanti al nostro Tribunale per rispondere di una serie di reati. Il giovane, certo Bruno Mezzano, trentenne, era giunto a Biella da Parigi per accompagnare la salma di un giovane fascista [illegible]. Il Mezzano [illegible] con gli esponenti del Fascio locale e si valse di questa fortuita combinazione per compiere imprese delittuose. Egli si recò infatti a Ponderano, dove, millantando appoggi, promise di far costruire una linea tramviaria elettrica. Si era al tempo del tracciato della Biella-Borgosesia, linea che un forte ritorno del progetto stesso poi accantonare quella popolarissima. Il Mezzano, assicurò che la cosa era possibilissima. Riuscì così a convincere molta gente a vendere e ad acquistare terreni e ad intavolare lunghe pertrattative per tutto questo giro di affari che non si sa[illegible] certamente ostacolati se non si fosse [illegible] la correzza della costruzione della nuova linea.

Il giovane per molto tempo condusse vita brillante. Un giorno, però, trovandosi a corto di quattrini ricorse ad una volgarissima truffa. Si recò, a nome del podestà di Ponderano, da un noto impresario e da questi si fece rilasciare circa 1000 lire. La truffa venne facilmente scoperta, e ad essa seguì immediatamente la denuncia e l'arresto del Mezzano. Dopo la prima, naturalmente, le denuncie contro il truffatore piovvero a tutto spiano. Chauffeurs albergatori e negozianti furono in particolar modo colpiti dall'attività truffaldina del giovanotto. I possidenti ponderanesi non furono certamente meno. Questi ultimi però per non avere dopo il danno anche le beffe preferirono abbandonare al suo destino l'elegante e spigliato truffatore.

Egli, comparso in Tribunale assistito dall'avv. Virginio Neri, ammise le truffe che gli si imputavano. Il P. M. domandò la condanna del Mezzano ad anni 2 e mesi 8 di reclusione. Il Tribunale, accogliendo le istanze dell'avv. Neri, lo condannò invece ad 1 anno di reclusione.

Pregiudicato che si fa condannare sotto il nome del fratello

Milano, 25, notte.

Un tiro birbone è stato giuocato a certo [illegible] Amoroni da suo fratello Franco. Mentre egli stava compiendo il servizio militare, il fratello, diciannovenne e pregiudicato, incappava nelle reti della polizia, con altri, per ricettazione. Sottoposto ad interrogatorio, anzichè fornire le proprie generalità, dava quelle del fratello e veniva, sotto falsa identità, condannato dal nostro Tribunale. La sorpresa di Maurizio, che è gagliardamente e incensurato, non fu piccola, quando seppe che i giudici lo avevano ritenuto colpevole di un reato che egli mai aveva commesso. Ben presto però, l'equivoco fu chiarito.

Franco Amoroni fu di nuovo arrestato e sottoposto a procedimento per il grave atto da lui commesso nei confronti del fratello Maurizio e in offesa alla legge. Della faccenda si è occupato il sostituto Procuratore del Re che ha preso atti in merito le sue conclusioni. Accettando i risultati di una perizia psichiatrica alla quale dietro sua richiesta Franco Amoroni fu sottoposto a [illegible] ha ritenuto di conservare [illegible] che dichiara il colpevole [illegible] di mente, il magistrato ha provveduto da ogni imputazione l'Amoroni ordinandone il ricovero al manicomio per un tempo indeterminato.

Delitto, suicidio o sciagura?

Misteriosa sparizione a Montjovet

Il «fermo» d'un fratello dello scomparso

St. Vincent, 25, sera.

Domenica sera i fratelli Franchey di Ayas, si trovavano in un pubblico esercizio a Montjovet per discutere d'affari d'interesse famigliare. Dai loro discorsi non trapariva alcuna eccitazione ed alla mezzanotte il più giovane dei fratelli volle accompagnare l'altro a casa, che dista circa una mezz'ora di strada, in località Pleut sulla strada provinciale verso Verrès, mentre lui avrebbe poi dovuto raggiungere Torgnon, paesello sopra Châtillon.

Verso le tre del mattino certo Chenonal Albino, che andava da Montjovet a Verrès in compagnia del figlio per recarsi al lavoro, raggiunse i due fratelli e li salutò. Il fratello di Torgnon allora ch'egli, subito dopo, fece ritorno avendo potuto usufruire di un carro che occasionalmente passava a quell'ora sulla strada. Ma la famiglia a Pleut non vide arrivare il padre. Inquieta essa diede l'allarme. Al mattino, dopo febbrili ricerche, furono ritrovati, in riva alla Dora, il cappello e il paracqua dello scomparso. Pochi però mostrano di credere ad una disgrazia o tanto meno ad un suicidio e si affaccia l'ipotesi di un delitto. L'autorità giudiziaria ha fatto pertanto fermare il fratello che nella notte aveva effettivamente raggiunto Torgnon. L'impressione destata nella popolazione è vivissima, specie per essere lo scomparso padre di numerosa prole ancora in tenera età.

Rapinata nella nebbia

Milano, 25, notte.

La nitta nebbia che ha avvolto la città ieri sera ha certo la sua parte nella rapina consumata verso le 22 sui mattoni di Porta Venezia a danno della parrucchiera Regina Galbiati in Angelo di 41 anni abitante in via Nino Bixio, 5. Costei venne fermata da due sconosciuti poi, mentre uno di essi gli[illegible] la borsetta, contenente gli oltre a duemila lire, si dava alla fuga. La Galbiati si diede a urlare con quanto fiato aveva in gola facendo accorrere numerose persone. Uno dei due rapinatori riuscì a far perdere le sue tracce, ma l'altro venne acciuffato; era quello che teneva la borsetta. Condotto in Questura egli venne identificato per certo Augusto Soldini fu Ruggero di 36 anni da Roma, senza fissa dimora.

Cinque rivoltellate per una questione di 25 lire

Firenze, 25, notte.

Un fatto di sangue che non ha avuto per miracolo tragiche conseguenze è avvenuto stamane in via Orivolo 39 nel laboratorio della ditta Gargani. Due operai, tali Ferdinando Innocenti e Fausto Degli Innocenti venivano a lite [illegible] quanto il Innocenti accusava il compagno di essersi appropriato di 25 lire, che gli aveva affidato per pagare alcune tasse ai sindacati. La lite divenne furibonda e il Innocenti, al colmo dell'ira estraeva una pistola e puntata contro l'avversario ne lasciava partire cinque colpi, due dei quali ferivano il Degli Innocenti mentre gli altri andavano a vuoto. Il ferito, [illegible] cercava di scappare via, ma veniva inseguito da alcuni attratti a ridolre all'improvviso, conseguiva a degli urenti. Il ferito fu trasportato all'ospedale ove gli furono riscontrate due ferite di arma da fuoco, una alla testa e l'altra al braccio, fortunatamente non gravi. Infatti fu giudicato guaribile in 20 giorni.

Due bambine ferite dallo scoppio di una stufa

Pinerolo, 25, notte.

Mentre la moglie di certo Giovanni Oliva residente alla frazione Cioi di Pomaretto era intenta a preparare il pranzo, improvvisamente, per causa ignota, una pare per un esplosivo cetato in un pezzo di legno, un formidabile scoppio mandò in frantumi la stufa, i cui pezzi vennero [illegible] per la cucina. La donna rimase incolume, ma due sue bambine, che stavano giocando presso la stufa, riportarono gravi lesioni in varie parti del corpo. Delle due infortunate una fu trasportata d'urgenza all'ospedale Valdese di Pomaretto ove si trova in gravi condizioni.

L'atroce morte di una bimba

Adria, 25, notte.

Ieri, ad Ariano Polesine, certa Santa Barbani, dopo aver tolto dal focolare una pentola d'acqua bollente, l'ha allontanata dalla cucina, lasciando sola la bimba di 2 anni Vincenzina Fossati, la quale credendo di giocare, s'avvicinò al recipiente e vi cadde, riportando per tutto il corpo ustioni così gravi, che, nonostante le pronte cure del [illegible] Sassi, dopo mezz'ora, fra orribili spasimi, cessò di vivere.

Arresto di un ladro di gioielli

Stradella, 25 notte.

A Cornalo, i carabinieri hanno arrestato certo Dante Negri di Giuseppe, di 27 anni, nato a Calendasco e domiciliato a Rottofreno, agricoltore, quale autore di furto qualificato di oggetti d'oro del valore di circa 700 lire, in danno della signorina Maria Ruggeri di 36 anni da Roma, senza fissa dimora.

Uno della banda Pollastro arrestato dopo molta corsa notturna

Milano, 25, notte.

La banda Pollastro è inesauribile: dopo un drammatico inseguimento, nella notte scorsa, la Polizia ha accinto presso Lambrate un altro delinquente affigliato alla banda: certo Luigi Nera fu Giovanni e Giovanna Colombo, d'anni 28, nato a Carate Brianza. Egli ha confessato di aver preso parte ad alcuni delitti della banda Pollastro, coi quali fu anche in Francia, e più particolarmente di non essere stato estraneo alla uccisione dei due sottufficiali Pulvirenti e Da Corio, nell'osteria di via Generali Govone.

L'inseguimento e il... bagno

Ma [illegible] anzitutto com'è avvenuta la cattura.

L'altra notte, verso le 21, un giovanotto robusto e male in arnese si introduceva in un deposito di foraggi all'angolo tra via Saccardi e viale Ungheria, scavalcando agilmente un muro alto due metri. Nell'interno del deposito, di proprietà dei fittabili Bossi, dormiva il magazziniere Ferruccio Demin, il quale di mala si sarebbe accorto se il ladro non avesse, nel buio, incespitato addirittura nella sua branda. Destatosi, il Demin accese un cerino e potè [illegible] sconosciuto che frugava nella sua giacca appesa alla parete. Balzò su di lui, impegnando una colluttazione; lo sconosciuto potè sfuggire alla stretta del magazziniere abbandonandogli nelle mani la giacca, e riguadagnò l'aperto rivalicando ancora il muro.

Ma il Demin dette l'allarme, che fu subito dal commissario di polizia dott. Tommasino, con [illegible] tre agenti passava dal Viale delle Rimembranze, in servizio di pattuglia. Con la rivoltella spianata gli agenti si dettero all'inseguimento del fuggiasco in quella frastagliata zona di Lambrate, tutta rotta da corsi d'acqua per l'irrigazione dei prati, da avvallamenti e da piccole montagnole. Ma il ladro non ebbe fortuna: dopo molta corsa, fu raggiunto tutto bagnato. Era caduto in un fosso, dove egli si illuse di poter sfuggire all'inseguimento. Anche due degli inseguitori caddero nel fossato, ma subito ne uscirono più che mai risoluti. Sparati alcuni colpi, si videro dinanzi il delinquente con le braccia alzate, in atto di resa.

Le scarpe a doppio fondo

Portato in manetta alla sezione di Lambrate, l'arrestato ritenne inutile nascondere le sue generalità: il commissario aveva riconosciuto in lui il pregiudicato, autore di numerose rapine effettuate a mano armata, da tempo ricercato dalla polizia.

Il Nera venne subito sottoposto a una perquisizione meticolosa. Nelle tasche gli si rinvennero una polizza del Monte di Pietà in data 23 agosto 1927, per il pegno di un orologio e relativa catena d'argento; una fotografia di un gruppo nel quale il commissario sembrò di ravvisare altre tre sue conoscenze. Si tratta di autori di rapine e furti audaci, delle lettere di uomini e di donne, provenienti, in data recente, dalla Francia. Nessuna arma. Forse il Nera, poco prima dell'arresto, doveva essersi sbarazzato della rivoltella e forse di documenti che potevano maggiormente compromettelo. Indagini apposite saranno ad ogni modo effettuate nei prati percorsi nella notte.

A perquisizione finita, e proprio mentre all'arrestato venivano rimesse le scarpe, un agente volle chiedere al Nera perchè mai, lui un uomo, portasse tacchi così alti e così larghi.

— Per mia comodità — rispose l'arrestato.

Ma l'agente non si [illegible] della risposta e con un coltello riuscì [illegible] l'interno a scoprire il tacco delle scarpe. In uno, e precisamente quello di sinistra, l'agente trovò, ben involtiato, un orologio e relativa catena; nell'altro, ventitrè lire.

La confessione

Nell'interrogatorio al quale, malgrado la tarda ora, il commissario lo sottoponeva, il Nera affermava di essere ritornato dalla Francia nel 1925, mentre invece le lettere sequestrate proverebbero come egli sia ritornato in Italia da soli sei o sette mesi.

La confessione che il Nera era stato in Francia suggerì al commissario dott. Tommasino una riesumazione di vecchie pratiche. In quella riguardante il duplice delitto di via Generali Govone, il nome di Nera figura ripetutamente. L'arrestato amnise di aver conosciuto all'estero Pollastro e soci, assicurando però di non averne diviso le gesta. Poi, si fece più loquace:

— Mi trovavo a Como in... stagione, allorquando comparvero le pubblicazioni dei giornali sui delitti commessi dalla banda Pollastro e sull'avvenuto arresto del capo. Notai [illegible] incidentalmente tali pubblicazioni, senza fare il mio nome, mi indicavano con il nomignolo col quale sono conosciuto negli ambienti della malavita. Troncai di conseguenza la... stagione, che per il suo inizio si riprometteva fruttifera, e riparai a Milano, ove riuscii a celarmi per tutto questo tempo. A Como rapinai qualche passante e due carrettieri di Carate ai quali portai via della merce che [illegible] caricata sul [illegible]. Quella genia viaggia con [illegible] poco, che il rischio è molto maggiore del guadagno...

— Chi sono i vostri complici?

— Non ho complici. Quello che ho fatto e quello che riuscirete a scoprire, se vi riuscirà, l'ho commesso da solo. Il gruppo fotografico [illegible] mi avete sequestrato non mi riguarda. Non so nemmeno come possa trovarsi nella mia tasca.

Il commissario Tommasino, che si era subito accorto di aver arrestato un delinquente che da tempo, con i suoi affiliati andava terrorizzando le strade della Brianza, con quotidiani assalti ai carrettieri e agli stabilimenti isolati, volle precisare al Nera alcune sue prodezze.

— La rapina a mano armata, consumata ai danni del magazziniere Giosuè Cadamuzzi, fu [illegible]

CRONACA CITTADINA

Il volto e l'alibi

Le drammatiche scene al capezzale dello chauffeur aggredito — Il nuovo confronto alla presenza del Giudice istruttore — Il ferito insiste nel riconoscimento, l'arrestato insiste sulla sua innocenza — Parecchie persone in difesa dell'indiziato — Una perizia sui tanali infranti dell'automobile

Che l'autorità giudiziaria e quella di Polizia procedano con la massima circospezione a raccogliere elementi di prova sulla colpevolezza dell'individuo che lo chauffeur Angelo Zocca ha riconosciuto come uno dei suoi tre feroci aggressori risulta dal nuovo confronto che ieri mattina è stato compiuto rigorosamente nella stanzetta a terreno dell'Astanteria Martini, dove è ricoverato degente il ferito.

Dicemmo già ampiamente attraverso quali ricerche la Polizia è venuta al sequestro del soprabito di color marrone scuro che lo Zocca asseriva essere stato indossato dall'accusato nel momento dell'aggressione ed abbiamo anche narrato come l'indumento sia stato prontamente riconosciuto dal ferito, con piena sicurezza di non sbagliare.

Il Giudice istruttore avv. Soliani ha voluto procedere, tuttavia, ad un nuovo ed anche più meticoloso confronto tra lo Zocca e l'individuo indiziato come uno dei tre aggressori e ieri mattina, alle 10,30 uno di quei furgoni-cellulari selettrici che servono al trasporto dei detenuti ha condotto l'arrestato all'Astanteria Martini. La cosa non è passata del tutto inosservata ed un folto gruppo di curiosi si è radunato immediatamente davanti all'Astanteria, crescendo assai di numero in breve, così che a conforto ulteriore c'era quasi una piccola folla in attesa. L'indiziato che lo Zocca ha dichiarato di riconoscere come colui che lo aveva frugato per togliergli il denaro, è un giovane di normale statura, dai lineamenti regolari e caratteristici, asciutto di viso e, certo per l'emozione, piuttosto pallido. Egli scende dal carrozzone cellulare bene ammanettato, sotto la scorta di due graduati della Squadra mobile. Si vede che la uno giorno enorme per dominarsi, quando gli agenti — prima di condurlo alla presenza dello Zocca — gli tolgono le manette che gli stringono i polsi. Indossa un soprabito grigio violaceo.

«Ecco m'ingesso...»

Il Giudice avv. Soliani ha fatto trovare all'Astanteria anche due individui un poco rassicuranti all'arrestato e tutti e tre sono introdotti insieme nella stanzetta dello chauffeur. Questi guarda un poco sorpreso i nuovi venuti perchè non conosce il motivo della loro presenza. Il Giudice indica i tre giovani allo chauffeur, il quale a richiesta del magistrato li guarda fissamente. L'un attimo. I due nuovi venuti non hanno importanza per lui; ma la presenza dell'altro, di colui che egli già ha indicato come uno degli aggressori, gli rinnova l'emozione del precedente confronto.

— E' quello lì. Non m'inganno. Non posso ingannarmi. Sono sicuro di quello che dico. Riconosco in lui l'individuo che mi ha frugato credendomi morto. E' lui. E' mio quello dei tre che ruppe i fanali dell'automobile per spegnerli...

L'indiziato tenta di difendersi. Si è fatto più pallido. Parla in piemontese.

— Lei vuol rovinarmi... Sono padre di famiglia... — dice.

L'arrestato, infatti, ha una bimba di pochi anni.

— Non mi sbaglio. Sei stato tu. Ti ho visto troppo bene ed il tuo volto non lo dimenticherei fra mille! — ribatte lo Zocca pronunciando nettamente le parole.

Lo chauffeur non si commuove alle affermazioni d'innocenza dell'arrestato e continua a precisare al Giudice avv. Soliani le più minuziose circostanze. Conferma la circostanza del soprabito di color marrone.

L'arrestato ribatte, come può, le affermazioni dello Zocca. Spiega che effettivamente egli possedeva un soprabito di tal colore, ma lo vendette due anni addietro ad un amico. Costui ebbe qualche... noia con la Polizia e recentemente fu incarcerato e sottoposto alla vigilanza speciale. Fu allora che restituì il soprabito e l'indumento venne gettato in un cesto senza più usarlo.

Il dibattito fra lo Zocca e l'arrestato è vivace. Lo chauffeur non cede di un palmo. Continua ad affermare che è sicuro di non ingannarsi assolutamente, di avere il minimo dubbio non accuserebbe.

Una lieve cicatrice

L'arrestato è invitato a porgere le mani. E' stato notato che ad un pollice ha una leggerissima cicatrice, la quale sembra prodotta dal taglio di un vetro. Si dubita che possa essersi ferito nel frantumare i fanali dell'automobile.

— Questa ferita me la sono prodotta con un chiodo sporgente della legna.

Il dottor Vigliani, presente al confronto per il caso che lo Zocca nel parlare aggravi la non ferita alla mandibola, è pregato di esaminare la cicatrice. Sono già passati dieci giorni, dalla sera dell'aggressione, ed il medico non può pronunciarsi con tutta sicurezza. Gli sembra più probabile che la cicatrice sia quella di un taglio fatto prodotto da un vetro.

Il confronto riprende e lo Zocca persiste nelle sue affermazioni. Si noti che la Polizia gli aveva sottoposto una numerosa serie di fotografie di individui arrestati, in mezzo alle quali aveva introdotto anche una fotografia del presunto aggressore: ebbene lo chauffeur aveva proprio tratto fuori quest'ultima senza titubanza. In realtà, come dicemmo, il volto dell'indiziato è, sebbene regolare, molto caratteristico. Sono ormai le 11,45 ed il Giudice avv. Soliani mette fine al lungo confronto. Il cancelliere che accompagna il magistrato ha redatto un verbale di quanto è avvenuto. Il giovane dal soprabito grigio è accompagnato fuori della stanzetta. E' anche più pallido di quando è entrato, ma domina la sua emozione e, ormai avvezzo, porge i polsi agli agenti perchè gli rimettano le manette.

Fuori c'è folla. Ma egli non tenta neppure di nascondere il volto. Anzi: era i curiosi più vicini sembra per un momento cercare qualche volto amico. Poi monta nel furgone che riparte immediatamente. Alcuni minuti dopo s'allontanano anche il Giudice avv. Soliani ed il cancelliere.

L'indagine non avrà sosta. Molti elementi nuovi sono venuti in luce ed occorrerà vagliarli. L'Autorità di Polizia procede sincronicamente con quella giudiziaria. Si è parlato di alibi dell'arrestato. Questi soprattutto sostiene che la sera di mercoledì 16 corrente, egli, dovendo d'accordo con la madre farsi rilasciare da un piccolo negozio in corso Principe Oddone si era recato a trattare con un avvocato che ha ufficio in via Quattro Marzo. Uscì di lì con la madre e con la proprietaria del negozio, che accompagnò per un tratto di strada; poi prese un tram e fece ritorno alla sua abitazione, perchè essendo sottoposto alla vigilanza speciale doveva rincasare alle ore 20.

La testimonianza di un avvocato

Abbiamo voluto domandare all'avvocato, al quale aveva accennato l'arrestato — che è certo Natale Corrado, pregiudicato — conferma di queste dichiarazioni, ed ecco quanto ci fu risposto. Effettivamente il giorno 16, come risulta dallo specchietto del cliente del legale, il Corrado si recò insieme alla madre nel suo studio per trattare l'acquisto di un negozio di commestibili. L'avvocato vedeva il Corrado per la prima volta, non conosceva neppure la madre di lui, ma solamente la proprietaria dell'esercizio in questione, della quale curava gli interessi.

Egli notò però una circostanza di qualche valore per la sua difensiva dell'imputato. Questi indossava un soprabito grigio, lo stesso che aveva quando venne tratto in arresto. In quanto all'ora l'avvocato non ha potuto precisarla. Sebbene la sua cliente, quella cioè per la quale si interessava della vendita dell'esercizio, assicuri che era di sera, egli non ricorda questo particolare. Certamente non doveva essere presto, perchè egli rimandò la compilazione del regolare contratto al giorno successivo non avendo tempo sufficiente per redigerne le clausole. E fu infatti nel giorno seguente che il contratto fu perfezionato e il pagamento effettuato dalla signora Corrado-Furno, alla sua presenza ed a quella del giovane.

L'avvocato si è proposto di cercare, facendo un accurato spoglio delle pratiche trattate in quel giorno di poter stabilire l'ora precisa in cui la madre ed il figlio lasciarono il giorno 16 il suo studio.

Il Corrado indossava dunque il soprabito grigio-chiaro e quindi per procedere parte all'aggressione egli avrebbe dovuto recarsi a casa per cambiare indumenti. L'ora però nella quale è avvenuta l'aggressione può pregiudicare la tesi difensiva del Corrado. Essendo vigilato speciale questi doveva trovarsi a casa alle 20, ora nella quale gli agenti potevano controllare la sua presenza; l'aggressione dello Zocca è avvenuta alle ore 19 e quindi il Corrado avrebbe avuto il tempo di far ritorno a casa anche per l'ora prescritta. Bisognerà stabilire se alle 20 egli era effettivamente rincasato, se cioè gli agenti abbiano controllata la sua presenza. In ogni modo la posizione dell'arrestato, nonostante le sue affermazioni, è gravissima. Lo Zocca non ha avuto alcuna esitazione nell'accusare e dice d'essere assolutamente sicuro che il Corrado è uno dei tre suoi aggressori.

«Alibi» a buffonissimo

Abbiamo dato con la maggiore obbiettività possibile i particolari di quello che è stato il lavoro di indagine durante la mattinata di ieri: redigemmo ora, spassionatamente, quali altri elementi siano emersi anche in difesa dell'arrestato.

Il giudice istruttore cav. Soliani ha poi il confronto fra il Corrado ed il ferito, ha inoltre il pomeriggio in lunghi interrogatori di testi, fra cui famigliari e congiunti dell'indiziato. Per prima è stata sentita la proprietaria del negozio di corso Principe Oddone 50, tale Maddalena Francia, nonchè la figlia di costei. Sono state in seguito interrogate la madre dell'arrestato, Rosa Corrado Furno, nonchè il signor Giovanni Rega che con la Corrado è comproprietario del negozio di via San Donato 21 bis. Queste persone ed altre avrebbero escluso nel modo più assoluto e categorico la partecipazione del Corrado alla brigantesca aggressione, non escludendo anzi possibile e quest'ultimo di essere stato sicuramente di lunedì nell'ora in cui avvenne la rapina.

Abbiamo parlato, separatamente, con le commesse e con la figlia della Francia, e le loro dichiarazioni sono veramente impressionanti per la sicurezza con cui stabiliscono l'alibi, per la concomitanza delle circostanze contenute nei loro racconti, specialmente per quanto si riferisce al punto dell'ora.

Tre sono le commesse occupate nel negozio di commestibili, della signora Corrado e del signor Regis, e sono entrate, a nostra domanda, hanno assicurato che il Corrado il giorno del delitto, circa dalle 19 alle 19,30 è stato in casa della madre, in via San Donato 21 bis.

— Ricordiamo perfettamente — ci dissero le tre donne. — Verso le 19, pochissimo dopo che prima, entrarono in negozio, di ritorno dall'avvocato, madre e figlio. La signora si fermò in negozio, il figlio entrò nel retrobottega. «C'è la stufa spenta — egli disse — se la mamma se ne accorge s'inquieta». Così dicendo si pose ad accendere la stufa. Poco dopo prese un caffè con un uovo, poi, verso le 19,30, dovendo essere a casa per le 20, essendo vigilato speciale, salutò tutti per recarsi al suo alloggio di corso San Maurizio 51, dove abita con la moglie e la bambina di 7 od 8 mesi.

«E' impossibile che noi ci possiamo sbagliare di giorno o di ora, per questo semplice motivo. Da circa un mese, cioè da quando è uscito dal carcere, il figlio della nostra padrona è sempre venuto, tutti i giorni, qui da noi: a mezzogiorno per prendere (poichè la moglie è impiegata in un negozio che si trova lontano dalla abitazione, e non rincasa per il pranzo) ed alla sera verso le 19. Così fu sempre, ogni giorno, fino a che lo hanno arrestato, e dunque anche il giorno dell'aggressione».

Le commesse hanno aggiunto che altre persone hanno visto alle 19 il Corrado in casa della madre. Fra queste è appunto il consocio Giovanni Regis, che, di ritorno da Cirié dove era stato per affari, trovò il giovane Corrado nel retrobottega, scambiò con lui qualche discorso, e lo vide poi partire verso le 17,30-17,45, col tram della linea dei Viali. Ugualle testimonianza possono fare il proprietario di un bar di via San Donato, ed alcuni clienti, che, sempre verso le 19, videro madre e figlio entrare nel bar stesso e prendere un aperitivo, prima di rincasare. Di più, vi sarebbe il medesimo che si è interessato della vendita del negozio di corso Principe Oddone che potrebbe testimoniare le stesse circostanze che si riferiscono all'ora per così dire «critica» di tutta la faccenda.

«Non è come capace di uccidere»

Abbiamo anche interrogato le commesse circa le condizioni finanziarie del figlio della loro padrona, ed esse ci asciugano che egli si trovasse in condizioni tali da cercare di dividere in tre l'eventuale peculio di uno «chauffeur», che non può certo essere una forte somma.

— Il lunedì — esse precisarono — abbiamo visto coi nostri occhi la nostra padrona consegnare un biglietto da 100 lire al figlio. Questi lo stesso giorno si recò a pagare l'affitto (che già decorreva per suo conto) del negozio di corso Principe Oddone, e gli rimasero più di trecento lire, una somma discreta in sue mani.

Le tre donne aggiunsero che la madre teneva un poco a stecchetto il figlio, ma non gli rifiutava certo il necessario. La commessa più anziana, che gode la speciale fiducia della padrona, ci ha fatto inoltre questo racconto:

— Qualche giorno prima il Corrado mi aveva chiesto 40 lire. Poichè la padrona mi aveva avvertito che accondiscendessi a tali richieste, gli diedi il denaro ma gli chiesi che volesse farne. Egli mi spiegò che aveva da pagare 40 lire per la luce del suo studio.

Impronte digitali

Abbiamo poi potuto apprendere come avverrà l'arresto del Corrado. Egli dormiva la mattina di martedì scorso nella sua abitazione in corso San Maurizio, 51, dove abita colla moglie e la bambina, quando verso le sei e mezzo bussarono alla porta due agenti i quali invitarono senz'altro il Corrado a seguirli al Commissariato Barriera di Nizza. Nel pomeriggio furono invitati al Commissariato anche la madre del Corrado, la moglie ed il Regis. Sottoposti ad interrogatori essi narrarono quanto sopravvisa sul modo come il Corrado impiegò le ore della sera prima.

Veniva poi nella stessa giornata eseguita una perquisizione nell'abitazione dell'arrestato, perquisizione che come abbiamo narrato portava al sequestro di un vecchio soprabito color marrone scuro. Al mattino, quando venne arrestato, il Corrado indossò un soprabito grigio. Quello color marrone venne trovato sulle coltri di un letto, perchè disse la moglie del Corrado venivausato a mo' di coperta.

Il giudice istruttore cav. Soliani ha intanto incaricato il dott. Canuto di procedere alla rilevazione delle impronte digitali riscontrate sui vetri dell'automobile sequestrata per confronto con quelle del Corrado.

Alla ferita riscontrata al pollice della mano destra dell'arrestato il magistrato inquirente darebbe notevole importanza in quanto la versione data dal Corrado sul modo di essersela procurata pare alquanto dubbia. Sembrerebbe invece trattarsi di ferita prodotta dalla rottura di un vetro ed essa verrebbe messa in relazione coi cristalli rotti dell'automobile. Anche su questo punto della massima importanza l'autorità inquirente ha dunque portato la sua attenzione.

La Polizia continua le ricerche per vedere di rintracciare l'individuo che esplose il colpo di rivoltella contro lo Zocca — cioè il più piccolo della triade — e l'altro aggressore, quello più alto e magro dal berretto da ciclista.

Falsa denunzia

Certo Zocca Lodovico, d'anni 53, abitante in via Bunlva, 14, fece denunzia di un'aggressione e relativa rapina del portafogli contenente L. 15, per opera di due individui che aveva potuto identificare in persona di certi Trerlatti Antonio, d'anni 37, e Frignocca Vincenzo, d'anni 36, abitanti entrambi in via Bunlva, 11.

Esperite indagini risultò che nella sera precedente fra il denunziante ed i denunziati era avvenuto un litigio originato da vecchi rancori.

Irritato contro i due avversari lo Zocca ebbe la disgraziata idea di accusarli di rapina: il che varrà a lui un non breve soggiorno alle Nuove.

I ladri

Ignoti si introdussero mediante scasso nell'abitazione del signor Gabriele Calvi, in via Botticelli, 23, e vi rubarono oggetti d'oro e vestiario del valore di circa L. 2000.

— Il signor Renato Pescarollo esercente una rivendita di privative in via Valsalice, 20, denunziò che l'altra notte ignoti, forzata una finestra, entrarono nel negozio e vi rubarono merci diverse del valore di L. 1400.

Rapina

Agnè Giuseppe, d'anni 23, denunziò al Commissariato di Borgo S. Paolo che verso le ore una del 20 corrente, mentre si dirigeva verso la sua abitazione in via Genola, 28, fu affrontato da due sconosciuti i quali lo derubarono del portafogli contenente L. 200.

Riunione di personalità agrarie

La Bonifica e l'Esposizione del 1928

Da Padova, da Venezia, da Bologna, da Firenze, e da Roma sono giunte ieri a Torino eminenti personalità del mondo agrario italiano, per partecipare ad una riunione presso il Comitato della Esposizioni del 1928 e precisamente per l'organizzazione della Mostra delle Bonifiche, importantissima branca dell'attività nazionale che ha avuto in questi ultimi anni il più vasto sviluppo, perchè il Capo del Governo, conscio dell'importanza assunta dal problema delle Bonifiche, ha dato l'incremento necessario per ottenere che anche sotto questo punto di vista l'Italia sia all'avanguardia nelle nazioni più progredite.

La riunione ha avuto luogo presso la sede di via Carlo Alberto, 24, sotto la presidenza del gr. uff. On. Albercis, presidente della Commissione di ordinamento per l'agricoltura, assistito dal cav. uff. dott. Morino, segretario di detta manifestazione. Il Commissario generale gr. uff. avv. Bona, ha parlato agli intervenuti un caldo saluto a nome dell'Augusto Presidente il Duca d'Aosta. Alla riunione parteciparono il conte Valle, presidente della Commissione della Federazione nazionale delle bonifiche, i commendatori avv. Rossi Mercighi, avv. Jandolo, del Gabinetto del Ministro dei Lavori Pubblici, prof. Marinai, ispettore superiore del Ministero dell'Economia nazionale, dott. Labrancia, ispettore superiore presso la Direzione generale della Sanità pubblica, il cav. uff. dott. Bimbi, del R. Magistrato alle acque di Venezia, il comm. Guzzon e l'ing. Trivellato della Federazione delle Bonifiche, per la parte artistica, il gr. uff. Cerasoli, il prof. Jacuzzi ed il cav. Ojasi, il conte Paolo Thaon di Revel, presidente del Sindacato provinciale agricoltori, il conte Tournon, podestà di Vercelli, l'avv. Busca per la Reale Deputazione delle acque, pure di Vercelli ed il dott. Fubini.

Dopo ampia discussione sull'organizzazione da darsi alla Mostra delle bonifiche, perchè essa possa recare una chiara idea sui progressi conseguiti nei sei anni di lavoro del Regime, il gr. uff. De Albercis propose un sopralluogo al Valentino nei costruendi padiglioni. I rappresentanti dei vari Ministeri assicurarono il più largo intervento degli Enti statali e parastatali e il conte Valle assunse l'impegno di portare all'Esposizione numerosi fabbricanti di macchinario per le bonifiche, parte della meccanica agraria che sarà di grande interesse e che potrà presentare l'imponente materiale esposto in azione. Ha fatto seguito una colazione intima, alla fine della quale parlarono il gr. uff. Gerardo Gobbi, vice presidente dell'Esposizione, il gr. uff. De Albercis e il conte Valle, inneggiando alla buona riuscita delle feste del 1928.

In una successiva riunione venne deliberata la prenotazione di un'area di oltre 600 metri quadrati e il conte Valle, a nome dei bonificatori d'Italia e il comm. Jandolo a nome dei Ministeri rappresentati, pregarono la presidenza d'informare S. A. R. il Duca d'Aosta, presidente della Commissione esecutiva, sugli intendimenti che saranno seguiti per assicurare una degna Esposizione anche in questa branca della attività nazionale. I rappresentanti agrari visitarono, favoriti dalla magnifica giornata, i lavori al Valentino, dimostrandosi entusiasti del magnifico Parco, comico unico in Italia, in cui sorgeranno le Mostre, ed elogiando le varie opere già iniziate. Visitarono per primo il Padiglione dell'agraria quasi costruito, che è attiguo al Palazzo del giornale, il nuovo ponte in costruzione sul fiume all'altezza delle Mostre e quindi gli altri Padiglioni, fra cui quello molto originale della caccia e pesca, che ha destato negli autorevoli ospiti vivo interesse.

La imponente assemblea dei banchieri della Provincia di Torino

L'assemblea sindacale degli impiegati di Banca di Torino e Provincia, tenutasi ieri sera, è riuscita così numerosa che il vasto salone del Sindacati fascisti in via Bogino, non è stato sufficiente capace per contenere tutti gli intervenuti. Molti di questi hanno dovuto rimanere fuori la sede nelle adiacenze e nei corridoi. Intervenne anche il prof. Del Giudice, accompagnato dal cav. Lembo. Ha presieduto il segretario del Sindacato provinciale della categoria, rag. Tamaro, il quale, a nome degli organizzati, ha salutato con vibranti parole il capo dei Sindacati fascisti, che, disse, sa reggere con fermo polso e con intelligente spirito, le sorti dei Sindacati della Provincia.

Accolto da uno scrosciante applauso, ha preso poi la parola lo stesso prof. Del Giudice, il quale ha pronunciato un forte discorso sulla funzione del sindacalismo fascista. Accennando ai bancari, ha dimostrato come questi, che nelle file degli impiegati debbono essere all'avanguardia, possano proficuamente prender parte, col peso delle proprie esperienze o della propria capacità, all'attuale battaglia economica, portando il contributo della loro disciplinata collaborazione allo spirito di sacrificio di cui han già dato splendida dimostrazione le classi operaie. Bisogna però tener presente che ogni battaglia deve essere vinta, ogni [illegible] deve essere fissata per la Nazione, non per gli individui. Esistono coloro che vogliono profittare della situazione ed a costoro bisogna dichiarare guerra senza pietà. Il compito dei bancari, che nel sindacalismo fascista devono assumere un posto di prim'ordine, è alto e vasto. Lo assolveremo con coscienza, concluse l'oratore, mettendo in pratica le due virtù che devono presiedere ad ogni attività delle classi impiegatizie: operosità e serietà.

La fine del discorso è stata sottolineata da una grande acclamazione. Il rag. Tamaro ha quindi letto una elaborata relazione su tutti i problemi già risolti e da risolvere nell'interesse della categoria bancaria.

Dopo una breve discussione sulla situazione particolare del personale di alcune Banche, è stata data lettura dei nomi dei componenti il nuovo Direttorio: dott. Fadella, della Banca Commerciale Italiana; dott. Ferraudo, della Banca Nazionale di Credito; rag. Masia, della Banca Commerciale Triestina; rag. Arata, della Banca Coop. Ag. di Novara; rag. Russo, del Banco di Roma; rag. Piccotto, della Banca Agricola Italiana; rag. Cornaglia, della Banca De Ferrari.

Un vecchio allievo di Don Bosco

Giovedì notte, nella Casa Madre dei Salesiani, moriva il teol. don Giulio Barberis, uno dei pochi superstiti allievi di don Bosco. Autore di varii testi scolastici di storia e di geografia, era stato eletto membro ordinario della Società Geografica. Era anche dottore in teologia e fu uno degli ultimi che si laurearono in detta Facoltà all'Università di Torino. D'indole mite e paterna, molti lo ricordano ancora come buon direttore dal l'Oratorio festivo di Valdocco, delle Scuole professionali di San Benigno Canavese e del Santuario per le Missioni estere, di Valsalice. Da 17 anni faceva parte del Consiglio superiore della Società Salesiana, in qualità di direttore spirituale. Oggi, alle 10, hanno luogo i funerali nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

La misteriosa sparizione di una preziosa valigietta

Al Commissariato di Porta Nuova si sono presentate ieri due eleganti signore per denunciare al dottor Fusari la sparizione di una preziosissima borsetta; sparizione siquanto misteriosa e che fa dubitare di un audace furto perpetrato con rara abilità da gente specializzata nel mestiere.

La danneggiata è la signora Linda Drovetto, sulla trentina, torinese, che l'altra sera appunto era partita da Milano, in compagnia di una sua sorella, con il treno che arriva nella nostra città alle 23,30.

Le due sorelle a Milano avevano preso posto in uno scompartimento di prima classe; esse recavano tre valigie e la signora Linda Drovetto aveva in mano una borsa di pelle color blu scuro, contenente quarantun biglietti da mille; sette monete d'oro antiche; una borsa d'oro con la cerniera ornata di due pietre preziose e altri gioielli, per un valore complessivo di cinquantamila lire circa.

Nel loro scompartimento, pochi minuti prima che il treno partisse, sono saliti — secondo il racconto delle due signore — due uomini correttamente vestiti. L'uno poteva avere una quarantina d'anni; era alto, magro, aveva i capelli un po' brizzolati. L'altro, sui trentacinque anni; aveva i capelli bruni e ricciuti e portava i baffi all'americana». Lo sconosciuto più anziano ha tenuto di allacciare discorso con le due signore, mentre l'altro ha sempre mantenuto il silenzio. A Torino, appena si è fermato il treno, il signore più loquace ha aiutato le signore a scendere e le tre valigie ad un facchino, mentre l'altro, abbandonando frettolosamente lo scompartimento, era sparito subito tra la folla.

Il facchino portò le valigie ad una automobile, sulla quale presero posto le due sorelle Drovetto, che si recarono direttamente all'«Albergo d'Europa».

Soltanto il giorno successivo al loro arrivo a Torino, e cioè ieri, la signora Drovetto si accorse della sparizione della preziosa borsetta e si recò a farne denuncia al Commissariato di Porta Nuova. La Polizia, in seguito alle indicazioni date dalle due signore, ha immediatamente iniziato le indagini per identificare gli sconosciuti che con esse viaggiarono da Milano a Torino.

I combustibili municipali

Il servizio municipale per la vendita dei combustibili, ha incontrato il massimo favore della cittadinanza. Anche in questi giorni in cui la temperatura si mantiene mite le ordinazioni ricevute presso l'apposito ufficio di via del Carmine 12, sono numerosissime. Il Municipio da parte sua ha studiato di perfezionare il servizio di consegna, ed è ormai assicurato il regolare funzionamento dell'esercizio in modo da soddisfare a tutte le esigenze del pubblico. Si ricorda che i prezzi sono i seguenti: Coke Gas primario L. 25 al qlr.; Idem piccolo L. 24 al qlr.; antracite inglese Cobles L. 33 al qlr.; Idem noce L. 35 al qlr.; Id. pisello L. 22; ovoide antracite L. 24 al qlr.; legna forte tagliata cm. 25-30, perimetro 90-80, L. 22 al qlr.; legna in fasci (charbontite) L. 20 al quintale.

I prezzi della legna consegnata al magazzino di Porta Palazzo sono: legna forte, tagliata cent. 25-33, perimetro 90-80 L. 20 al qlr.; legna forte in fasci (charbontite) L. 18 al qlr.

L'Ufficio della prenotazioni (via del Carmine 12), è aperto dalle ore 10 alle 15 di tutti i giorni feriali e dalle ore 9 alle 11 nei giorni festivi.

Riduzioni ferroviarie e proroga d'esami per gli studenti universitari

Il Rettore dell'Ateneo comunica:

«Per disposizione del Capo del Governo è stata autorizzata la concessione della riduzione ferroviaria del 50 % ai candidati agli esami di Stato per l'esercizio delle professioni di medico chirurgo, chimico e farmacista, che debbono recarsi dalla sede di residenza a quella degli esami stessi; e che in data odierna ha interessato il Ministero delle Comunicazioni affinchè impartisca opportune istruzioni telegrafiche ai competenti Uffici ferroviari, in merito a detta riduzione».

Dal canto proprio la R. Scuola d'ingegneria avverte che la concessione vale pure per gli allievi della Scuola stessa. A sua volta il Gruppo universitario fascista dichiara che del ribasso del 50 per cento, da esso richiesto, usufruiscono coloro che si presentano muniti dell'apposito certificato rilasciato dalle segreterie degli Istituti universitari. Lo stesso Gruppo partecipa poi che, pure in seguito a sua domanda, il Ministero dell'Istruzione ha concesso la proroga a tutto dicembre della sessione autunnale di esami, per gli allievi delle varie Facoltà universitarie a qualsiasi corso essi appartengano. Gli interessati possono pertanto rivolgersi entro sabato 3 dicembre presso le varie Associazioni Universitarie per inscriversi ai nuovi appelli.

Il monumento al Bersagliere

Domani, domenica, alle ore 10, avrà luogo al Cinema Ghersi una manifestazione promossa dall'Associazione nazionale bersaglieri, sezione di Torino, allo scopo di raccogliere fondi per la erezione di un monumento al Bersagliere. In proposito l'Associazione provinciale fascista del Pubblico Impiego comunica:

«Il programma dell'adunata patriottica comprenderà un discorso dell'avv. Orazio Quaglia, il quale illustrerà virtù e le gloria del magnifico Corpo dei bersaglieri. Seguiranno alcune interessanti proiezioni cinematografiche, appositamente inviate dal comm. Melchiori, benemerito Presidente dell'Associazione nazionale dei bersaglieri e vice segretario generale del P. N. F. indubbiamente la manifestazione pro monumento al bersagliere assurgerà a degnissima e solenne glorificazione in onore del glorioso e simpatico corpo. La Milizia volontaria per la sicurezza nazionale prenderà certamente parte vivissima all'adunata bersaglieresca, e ciò in considerazione che al comando della 1.a Zona oggi si trova un valoroso ufficiale del bersaglieri, il Console generale Tiby ed al Comando della magnifica prima Legione Sabauda, vi è il console Piero Brandimarte, vecchia camicia nera e glorioso ufficiale del bersaglieri. Il servizio di onore sarà disimpegnato dalla centuria Toti».

Seguendo la Cronaca

Signore - Signorine
«LA PARIGINA»
Primaria Fabbrica Guppelli per signora; Mode, per mantenere il lavoro al suo personale, inizia la vendita di fine stagione, a prezzi sotto costo.

Eleganti cappelli di russo e comuni, di fabbricazione giornaliera, ultima moda: da L. 25 a L. 90. Pressochè felici L. 10. Ingresso e dettaglio. Tenere bene in mente l'indirizzo: via Garibaldi, 20, piano 1.o, Telefono 12-011.

BORLETTI — MODE
Cappelli, Modelli, Via Andrea Doria, 1.

PELLICCE
Prof. De Benedetti Todros - P. Bloca 9.

INDUSTRIA MOBILIERA TORINESE METTIAMO LE COSE A POSTO

Molti affezionati clienti della Fabbrica di Mobili ed Ebanisteria *Luigi Gatti*, e parecchi competenti del ramo, che conoscono l'industria mobiliera della nostra città assai bene e necessariamente meglio di alcune poco informate e frettolose missioni straniere, ci hanno fatto rilevare una nota di *réclame* che assai spesso appare sui giornali cittadini giorni or sono, col titolo «*L'industria Mobiliera torinese nei giudizi esteri*» manifestando la loro meraviglia in quanto da chi guidava tale missione non venne dato il consiglio di visitare lo Stabilimento Gatti, che vieni ben a ragione, ritengono per il più importante del Piemonte e il più noto per quantitativo e qualità di produzione, per maestranze occupate e per potenzialità finanziaria.

Manifestano l'opinione, i nostri affezionati clienti, che il giudizio espresso dalla Missione è discutibile ed alquanto temerario, perchè è noto in modo particolare nel ceto cittadino, che assistono sulla piazza di Torino esposizioni di mobili importantissimi elevano spesso d'arte e che possono essere addirittura quale vero segnacolo di risveglio nazionale in quanto, liberatesi dalle pastoie straniere e adeguandosi di fare commercio di articoli di altrui fabbricazione e di importazione estera, offrono alla loro clientela mobili esclusivamente ed unicamente costruiti dalle direttive maestranze.

La Ditta *Gatti Luigi*, che ha l'onore di appartenere alla grandiosa famiglia mobiliera torinese, tiene prima di tutto a ringraziare pubblicamente quanti, anche in questa circostanza, vollero dimostrare la stima e l'affetto da essi portato all'Azienda, sorta per opera del Cav. Luigi Gatti, e che dopo trent'anni di tenace, indefesso ed intelligente lavoro, non scevro da gravi sacrifici, costituisce ormai, per riconoscimento di Giurie competenti, gloria e vanto dell'Industria Mobiliera Italiana.

La ditta *Luigi Gatti*, nella propria Esposizione, che occupa l'intero primo piano dello stabile di via Carlo Alberto n. 32, offre al visitatore la dimostrazione di quanto si è raggiunto di migliore nel campo della fabbricazione del mobile e dell'ambientazione artistica.

Ed i contronti vengono, per l'apponto, spontanei; così come fece, poco tempo fa, una nota personalità nordamericana, la quale, dopo di aver visitato tutti i più noti mobilieri d'Italia, non si limitò ad esprimere giudizi, ma acquistò, presso la ditta *Luigi Gatti*, mobili per l'arredamento d'un intero appartamento, mobili eseguiti esclusivamente nel nostro Stabilimento, ad eccezione di un ambiente di carattere secondario, che il cliente ha scelto presso una ditta di mobili che non è certo la più grande del mondo.....

E di questo importante acquisto ne può far fede la ditta *Gondrand*, la quale ha provveduto al suo trasporto ed all'imbarco sulla nave «*Presidente Harrison*» della Dollar-Lina, che ha lasciato il porto di Genova, diretta al Nord-America, il 19 ottobre u. s.

E poichè la ditta *Luigi Gatti* è stata costretta a questi rimarchi, riesce superfluo doverono ricordare un nome caro a tutti i torinesi, il nome di un artista vero, creatore di una «Scuola del mobile» e di allievi di valore che oggi seguono le Sue nette ispirazioni della bellezza insuperibile dei Suoi insegnamenti.

Vogliamo dire di *Lauro Agostino*.

La ditta *Luigi Gatti* è della ditta Lauro Agostino e C. la diretta erede dopo di esserne stata l'assistita nella sede di via Maria Vittoria n. 46, sede che ha dovuto abbandonare per insufficienza di spazio atto ad esposizione, per l'importanza assunta dall'azienda in proprio.

Tutto il patrimonio artistico della ditta Lauro è ogni patrimonio dell'Azienda Gatti, così come tutto il personale dirigente è rientrato in casa Gatti, in quanto in gran parte dipendeva già dalla medesima prima della formazione della Società.

E tutto ciò piacia o non piaccia, alle competenze ed alle incompetenze italiane e straniere.

OGGI, DUE IMPORTANTI VENDITE ALL'ASTA di TAPPETI PERSIANI, MOBILI, ecc. «SALA D'ARTE» Piazza Castello 25

Oggi, alle ore 16,30, e sinora, alle ore 21, due importantissime tornate di vendite all'asta.

Gli intenditori, i dilettanti, si sono convinti della eccezionale occasione offerta dalla nota ed accreditata Casa **G. Guglielmi**, organizzatrice di queste interessanti vendite all'asta. Tutti hanno potuto constatare come ogni oggetto messo all'asta venga aggiudicato effettivamente al **maggior offerente, senza limite di prezzo ed a qualunque offerta.**

Nessun tappeto persiano invendula

ecco il bilancio delle vendite all'asta.

Anche i meno abbienti potranno così comperare un **Tappeto Persiano, un soprammobile artistico,** a prezzo così unico, in maniera da avere almeno un ricordo di questa interessante vendita all'asta. Alle vendite odierne e di sabato sono riservati **Tappeti Persiani** di fantastica bellezza, **mobili ed oggetti di alta curiosità.**

Le ultime ASTE FORZATE di TAPPETI PERSIANI

Oggi, con due ultime tornate, alle ore 16 ed alle ore 21, sarà chiusa la grandiosa liquidazione indetta dalla **S. A. Innocenzo Mangili,** *Trasporti Internazionali*, per ricupero spese doganali, ecc., che si svolge nel grande Salone del «Negozio di Tutti», gentilmente concesso (Galleria Nazionale).

Saranno queste delle vere vendite di occasione, in cui tutto dovrà essere venduto a qualunque prezzo e molto proprio al pubblico che interverrà e che potrà approfittarsi del meraviglioso complesso di esemplari a prezzi di incredibile convenienza.

Abbondanza merce rimane ancora da smaltire, data la vastità dello stock.

Nuove «balle» ieri aperte hanno posto alla luce meraviglie di rarità finissima, tappeti questi che verranno in giornata posti all'asta. L'avvenimento di oggi farà epoca.

IL CAPPELLO DI MODA

per il sesso maschile, anche quest'anno lo troverete alla moda e rinomata cappelleria signorile

Gentile e Miroglio
Via Pietro, vicino a via Garibaldi.
Deposito Borsalino - Ultime creazioni.
Prezzi ribassati

Via Consolata 5 interno
Per fine stagione e fino al giorno di Natale
LIQUIDAZIONE TENDE MODERNE
Sconto 20 %. Approfittatevi

T. CANAVESIO - Mobili
Via Muzzini, 44 - Tel. 45-506
Camere da letto, pranzo, mobili diversi. Ottima lavorazione. Forti ribassi.

MOET CHANDON
Arrivati i vagoni di provvista invernale. Prezzi ribassati. Ingrosso e dettaglio. *Fratelli Patria - Saluzzo - Torino.*

ABITI - MANTELLI
Pellicce a prezzi ribassatissimi.
Romana Calegari - Via Roma, 8 e 20

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 20,45: «Otello» di G. Verdi.
CARIGNANO (Compagnia Gandusio). — Ore 21: «Le pesche del pa

ULTIME NOTIZIE

Minaccie polacche contro la Lituania
denunciate da una nota sovietica

Berlino, 25, notte.

Pilsudski è ritornato a Varsavia, ma la « dimostrazione di Vilna » ha destato viva inquietudine in tutto l'asti europeo rivelando la tensione di una situazione che, negli ambienti politici, diplomatici e giornalistici dei paesi interessati corre in tutta la stampa berlinese, desta viva preoccupazione. Si attribuiscono alla Polonia non ben precisate intenzioni e oscuri piani verso la Lituania. Giorni fa, ancor prima dell'improvvisa dimostrazione e del clamoroso viaggio del presidente Pilsudski, alcuni giornali lituani segnalavano l'intenzione polacca di costituire un fatto compiuto prima della riunione del Consiglio della Società delle Nazioni. Il viaggio di Pilsudski ed il comunicato ufficiale relativo, il quale espressamente metteva in luce il carattere prevalentemente militare del Consiglio diplomatico militare colà tenuto, hanno servito a confermare e ad aggravare questa preoccupazione. Vi è qualche giornale che precisa senz'altro le intenzioni polacche, come miranti all'espansione verso il corpo nazionale del territorio lituano.

Il corrispondente da Mosca del *Wolff Bureau* apprende da fonte bene informata che il convegno di Vilna ha destato molta preoccupazione a Mosca. Il corrispondente telegrafa che l'*Isvestia* pubblica un articolo il quale viene caratterizzato non solo come ufficioso, ma come direttamente inspirato. L'articolo dice che l'espansione polacca nella direzione della Lituania rispecchia non solo i contrasti nati dalla guerra e dal dopo guerra, ma denota che questi contrasti si sono aggravati e pericolosamente sviluppati.

« I preparativi polacchi — scrive il giornale — per una aggressione della Lituania hanno carattere concreto e organizzato. Abbiamo precise indicazioni sulla sistematica concentrazione, nelle vicinanze di Vilna, di volontari e profughi lituani. L'evidente preparazione di una avventura di guerra conferisce al convegno di Vilna una importanza straordinaria. Il Governo polacco, che prepara sotto gli occhi di tutto il mondo un attacco contro la Lituania, deve portare la responsabilità dei passi che sta facendo. L'Unione sovietica non può rimanere indifferente di fronte a questa innaudita lesione dei diritti dei piccoli paesi alla propria autodecisione ed alla loro sovranità. Soltanto delle immediate misure pratiche e chiare, soltanto la ferma volontà di tutti i paesi interessati a difendere la causa della pace, potrà impedire all'ultimo momento una sciagura ».

La notizia contenuta nell'articolo della concentrazione a Vilna di profughi lituani che vorrebbero marciare con l'aiuto e sotto la direzione polacca contro Kowno, è anche confermata da telegrammi da Riga nei quali si dice che questi profughi stanno mobilitando tutte le loro forze e che anzi gli emigrati polacchi frovantisi a Riga sono stati telegraficamente invitati a recarsi a Vilna.

In presenza di questi fatti e di queste pubblicazioni, si annunzia da Varsavia che l'inviato russo presso il Governo polacco, Bogomoloff, ha consegnato ieri al ministero degli Esteri polacco una breve nota che ha per oggetto il conflitto polacco-lituano. Nulla si sa ancora del preciso contenuto della nota, ma il giornale *Glass Pravda* dice che la nota riflette le preoccupazioni russe circa l'indipendenza della Lituania espresse nell'articolo sopra citato dell'*Isvestia*, e rileva il serio pericolo che minaccerebbe i paesi dell'est dell'Europa se la Lituania dovesse perdere la sua indipendenza. Secondo la *Gazzetta di Varsavia*, un'altra nota del Governo sovietico sarebbe stata consegnata a Kowno. Nulla si sa peraltro del suo tenore. La stampa governativa polacca si adopera a mettere acqua sul fuoco dichiarando infondate tutte le preoccupazioni circa il sedicente piano polacco di un rovesciamento del Governo di Waldemaras.

Intanto a Kowno si ha notizia che la situazione interna colà è più precaria che mai. Valdemaras si reggerebbe a fatica fra la destra e la sinistra, con la quale non è riuscito a prendere contatto. Egli non saprebbe ora di che elementi fidarsi. Alcuni influenti membri dello Stato Maggiore lituano sarebbero, secondo queste notizie, pronti a partecipare ad un colpo di Stato per eliminare Valdemaras e portare al Governo un regime polonofilo. Lo *zloty* polacco avrebbe molta parte in tutta questa agitazione.

G. P.

Stresemann e Litvinoff
raccomandano la calma

Berlino, 25, notte.

Il *Wolff Bureau* pubblica:

« Nel colloquio avutosi oggi fra il commissario del popolo dell'U.R.S.S. Litvinoff, e il ministro degli Esteri del Reich, Stresemann, sono state discusse le questioni politiche attuali, e particolarmente quelle del disarmo e delle relazioni polacco-lituane. Litvinoff ha dato comunicazione a Stresemann della nota diretta dal Governo sovietico alla Polonia relativamente alla tensione dei rapporti polacco-lituani ed al pericolo che ne potrebbero derivare. I due uomini di Stato si sono trovati d'accordo nel ritenere che l'interesse generale impone di evitare ogni turbamento al pacifico sviluppo, e di fare tutti gli sforzi per rimuovere le difficoltà attualmente esistenti ».

(*Stefani*).

Pilsudski a Ginevra?

Ginevra, 25, notte.

I rapporti tra la Polonia e la Lituania formeranno ampia materia di dibattito al prossimo Consiglio della Lega. Il corrispondente speciale del *Journal de Genève* da Varsavia, telegrafa:

« Il viaggio del maresciallo Pilsudski a Vilna rimase, sino all'ultimo momento, ignorato persino dai suoi più intimi. Le conversazioni del maresciallo sono in stretto rapporto col suo prossimo viaggio a Ginevra, poichè egli conta di assistere alla sessione del Consiglio per facilitare la liquidazione del conflitto polacco-lituano. I polacchi sono decisi di risolvere il conflitto nel corso di questa sessione ».

E la *Tribuna de Genève* rileva dal canto suo: « Quasi tutti i giornali germanici la vedono secondo la quale è possibile che il maresciallo Pilsudski accompagni nel suo viaggio a Ginevra, il 2 dicembre, il ministro degli Affari Esteri Zaleski, allo scopo di difendere personalmente il punto di vista polacco nella questione lituana. Una conferma ufficiale di questa notizia, che si è propagata anzitutto a Vilna, non ha potuto ancora essere ottenuta ».

Nonchè qui a Ginevra è stato possibile ottenere una conferma di questa informazione, per cui noi la registriamo soltanto a titolo di cronaca e con tutte le riserve. Certo invece è che i membri della delegazione russa arriveranno a Ginevra soltanto martedì. Il loro prolungato soggiorno a Berlino, specialmente dopo quanto è stato pubblicato circa la comunanza delle tesi che sosterranno in seno alla Commissione preparatoria del disarmo, la Russia dei Soviets e la Germania costituisce in certo modo una valida conferma di quanto abbiamo scritto in materia. Si apprende che la delegazione russa sarà alloggiata all'Hôtel de la Paix, che, per la sua ubicazione, il presta ad una sorveglianza rigorosa e discreta. Infatti, si assicura che questa volta l'alloggio dei russi non sarà di lusso dai cavalli di frisia.

Rykoff risponde a Baldwin
Spetta all'Inghilterra riprendere i rapporti

Mosca, 25, notte.

Parlando al congresso del partito comunista ucraino, il presidente del Consiglio dei Commissari del popolo, Rykoff, in risposta al recente discorso di Baldwin ha sostenuto che la colpa della rottura anglo-sovietica non ricade affatto sul Governo sovietico ma sul Governo inglese, ed ha aggiunto che il Governo sovietico non rifiuta affatto di stabilire relazioni diplomatiche e commerciali alle condizioni avanzate da Baldwin di non intervento mutuo negli affari interni. Rykoff ha poscia dichiarato che l'iniziativa della ripresa delle relazioni deve essere presa dal Governo inglese in quanto che esso prese la iniziativa della rottura.

Parlando delle relazioni con la Francia, Rykoff ha detto che, decidendo il richiamo dell'ambasciatore Rakowski, il Governo sovietico era guidato dal motivo della necessità di assicurare il mantenimento delle relazioni diplomatiche e commerciali tra la U.R.S.S. e la Francia, giudicando che la questione della persona dell'ambasciatore non può avere che una importanza secondaria in confronto a tale questione basilare. Rykoff ha ricordato poscia i vari accordi conclusi recentemente dalla U.R.S.S., affermando che il Governo inglese non è riuscito nella sua politica di isolare la U.R.S.S.

Cobham arrivato a Malta

Malta, 25, notte.

Cobham era atteso ieri alla stazione idroplanica di Calafrana da un istante all'altro dopo le 15. Tutto era pronto per ricevorlo; molta folla era accorsa sul posto. Ma passarono varie ore e Cobham non si fece vivo. Nel frattempo la visibilità, che era stata scarsa nelle prime ore del pomeriggio, si elimò quasi totalmente. Gli spettatori pensavano che Cobham avesse incontrato forte vento contrario e fosse stato obbligato a discendere per la notte in Sicilia. Tutti quanti abbandonarono quindi la speranza di vederlo arrivare e tornarono a casa.

Senonchè nel frattempo l'idroplano di Cobham era già felicemente arrivato a Malta. Esso aveva ammarato in un altro punto dell'isola, verso le 17. Il pilota dall'alto aveva visto la corazzata *Regina Elisabetta* all'ancora nella baia di San Paolo, ed era sceso in mare presso la grossa nave. Gli ufficiali di guardia invitarono Cobham, la sua signora ed i suoi compagni a bordo della corazzata, talchè l'arrivo non fu conosciuto dagli abitanti dell'isola se non a tardissima ora. Oggi Cobham si è trasferito col suo idrovolante a Calafrana, donde partirà domattina per la Cirenaica e per il Cairo.

Intanto è arrivato a Malta lord Carbery sull'aeroplano, col quale si propone di andare al Capo di Buona Speranza in soli 7 giorni. Il proseguimento del suo volo dipenderà dal tempo.

(*Daily Telegraph*).

Records mondiali automobilistici

Parigi, 25, notte.

Oggi sull'autodromo di Linas-Montlhery, il corridore dilettante Vinatier, a bordo di una vettura da 750 cmc., ha battuto quattro records del mondo, cronometrati per mezzo di apparecchio elettrico. Eccoli: 5 chilometri in 1'50" 86 cent. alla media di 156 chilometri e 268 metri (record precedente 2'3"); 5 miglia in 3'13" 65 cent. alla media di 151 chilometri 296 metri (record precedente 3'41" 31 cent); 10 chilometri in 3'32" 96 cent. alla media di 156 chilometri e 546 metri (record precedente 4'36" 2); 10 miglia in 6'14" 14 cent. alla media di 154 chilometri 850 metri (record precedente 7'22" 70 cent).

Nuova infruttuoso tentativo di Foresti

Londra, 25, notte.

Il corridore Giulio Foresti ha rinnovato oggi sulla spiaggia di Pendine colla vetturetta *Dyelmo* i suoi tentativi per battere il record mondiale del miglio e del chilometro, ma, benchè il tempo fosse magnifico e la sabbia in buone condizioni, un nuovo guasto improvviso, stavolta all'ingranaggio di trasmissione, rendeva insufficiente la partenza da fermo e determinava un altro rinvio. I giornali riferiscono che Foresti tornerà a correre domani, ma che, nell'eventualità di un nuovo insuccesso, egli rinuncierà per ora alla impresa.

L'arresto d'un pugilista
campione del mondo

Parigi, 25, notte.

Si ha da Los Angeles notizia di un grave scandalo pugilistico. L'italo-americano Joe Dundee, campione del mondo dei pesi welter (da non confondere con Johnny Dundee, altro italo-americano già campione del mondo dei pesi mosca) ed il suo « manager » sono stati arrestati dalla polizia di Pasadena a proposito del « match » che il primo doveva disputare con Ace Hudkins. L'incontro non potè avere luogo perchè Dundee all'ultimo minuto pretese un anticipo di 50.000 dollari come garanzia. Gli spettatori, che non poterono essere rimborsati, in segno di protesta demolirono completamente l'arena e tutte le sedie. Motivo dell'arresto è che il pugilista ed il suo « manager » fecero una falsa pubblicità per procurarsi il denaro con mezzi illegali.

Il rilascio del dopolavorista
arrestato alla frontiera

Trieste, 25, notte.

Ieri è stato rilasciato dalle autorità jugoslave quel dopolavorista a nome Comici che ieri vi demmo notizia a suo tempo venne arrestato da due gendarmi jugoslavi al confine di Fiodicolle. Il giovane è arrivato stasera alle 18.30 a Trieste.

Il Reich e i Paesi
Deliberazioni ministeriali e nuovi discorsi a Monaco

Berlino, 25, notte.

Il Consiglio di Gabinetto si è occupato oggi del problema dei rapporti fra il Reich e i Paesi, riguardo alla necessità di una riforma nell'amministrazione per realizzare economie urgenti e necessarie. Esso ha stabilito anzitutto per la seconda settimana di gennaio la conferenza dei ministri del Reich coi rappresentanti dei Paesi, e ha fissato i seguenti punti principali da trattare: 1.o) Mutamento dei rapporti fra il Reich e i Paesi; 2.o) Misure e garanzie per realizzare delle economie; 3.o) Riforme nell'amministrazione del Reich ed in quella dei Paesi.

Per quanto riguarda il primo punto, è nota la distinzione accennata da Marx a Monaco fra i Paesi che hanno la capacità e la volontà di mantenere il proprio carattere attuale di Stato (fra i quali sarebbe naturalmente la Baviera) e quelli che per la loro debolezza finanziaria non l'hanno più. Ora, dopo il viaggio del Cancelliere Marx a Monaco (che ha avuto, in ultima analisi, lo scopo di calmare le proteste e le preoccupazioni bavaresi circa la minacciata manomissione dell'esistenza della Baviera come Stato) ecco il ministro Presidente prussiano Braun recarsi a Monaco a gettar acqua sul fuoco bavarese.

Braun s'è recato a Monaco per inaugurare la nuova sede della Legazione prussiana in Baviera, e in un discorso ha detto: « Il mantenimento delle Legazioni interne fra i vari Paesi della Germania è, sulla base della nuova Costituzione, discutibile e lo stesso per principio anche di parere che esse non sono indispensabili. Il Governo prussiano le ha infatti tutte abolite, tranne quella di Monaco e il fatto che il Governo dedica ora spese considerevoli per la rinnovazione della sua sede, devo provare ai bavaresi che la Prussia tiene a mantenere questa Legazione e ad affidarle una speciale compito. Questo compito è di rendere sempre più strette le relazioni fra i due maggiori Paesi del Reich per il bene comune della patria tedesca, di chiarire sul nascere e di eliminare eventuali malintesi, e di cooperare affinchè la linea del Meno, che divide il Nord dal Sud e che in alcune teste non è ancora soppressa, sia totalmente cancellata. In ogni modo tengo a dichiarare che l'accusa alla Prussia, che ogni tanto fa capolino, di tendere al una egemonia o ad una prussianizzazione del Reich manca di ogni fondamento ».

A questo discorso ha risposto il presidente bavarese, Held. Prendendo la parola il collega prussiano, egli ha detto: « Il Governo bavarese vede nella conservazione della Legazione prussiana non solo un pegno di amichevoli relazioni fra la Prussia e la Baviera, ma anche la rara espressione del pensiero federalista ».

G. P.

I commenti inglesi
al Trattato italo-albanese
« Chiarezza e lealtà »

Londra, 25, notte.

A proposito del Trattato di alleanza difensiva italo-albanese il *Times* afferma che vi è ragione di credere che Ahmed Zogu proponga anche alla Jugoslavia un trattato di alleanza, ma che l'offerta venne accolta male.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* dice che il nuovo Trattato possiede il merito della chiarezza e della lealtà, in contrasto con parecchi così detti patti di non aggressione, e che si tratta della naturale reazione italo-albanese alla recente mossa franco-jugoslava, reazione che potrebbe estendersi presto oltre l'Albania, dato che i Balcani e la zona danubiana vanno divenendo centri di azione di due gruppi militari e diplomatici rivali.

Il collaboratore diplomatico della *Morning Post* crede che, in caso di complicazioni tra la Jugoslavia e l'Albania, l'Italia, per virtù del nuovo trattato, potrà esercitare una decisiva azione pacificatrice.

(*Stefani*)

La Romania accetta
le decisioni ginevrine per la Transilvania

Ginevra, 25, notte.

L'on. Titulescu, ministro degli Affari Esteri di Romania, ha scritto al Segretariato della Società delle Nazioni che il Consiglio dei Ministri, dopo avere discusso l'affare degli optanti ungheresi in Transilvania, ha accettato il rapporto integrale del Comitato dei tre. Il Comitato dei tre, che aveva come relatore l'onorevole Chamberlain e come membri l'ambasciatore giapponese Adatci ed il sud-americano Villegas, come si ricorderà, nella speranza di poter ridurre la resistenza del conte Apponyi, anzichè dare un rigido carattere di decisione alle sue conclusioni, si era limitato a dare loro un carattere di raccomandazione. Titulescu le aveva accettate, mentre il magnate magiaro si era riservato di consultare il suo Governo. La risposta ungherese è stata pienamente negativa. La risposta romena, pervenuta oggi, ha questo di particolare: che va più in là delle stesse proposte fatte dal Consiglio ed accetta le conclusioni del Comitato, purchè abbiano carattere comminatorio e siano ammesse nel loro complesso, compresa la parte che concerne le sanzioni per il caso in cui una delle due parti venisse a mancare ai reciproci impegni. L'on. Titulescu ha l'aria di dire: o tutto o niente. Epperò la sua breve comunicazione al Segretariato, in apparenza tanto innocente, è un'altra sicura promessa di prossime acerrime discussioni.

Un'offerta matrimoniale per via burocratica

Vienna, 25, notte.

I giornali jugoslavi raccontano che al Pretorio del Circondario di Serajevo è giunta questa originale lettera:

« Vorrei conoscere, a scopo di matrimonio, una bella signorina del suo paese, non del tutto sprovvista di mezzi. Non avendo alcuna relazione in Bosnia mi permetto di rivolgermi a lei nella speranza che, data la sua posizione ufficiale, le sia facile aiutarmi nella mia ricerca. Sono austriaco, nubile, ho 27 anni e provengo da buona famiglia. Ora sto specializzandomi in una Clinica. Lei domanderà perchè voglio sposare proprio una bosniaca? La risposta è breve: i miei amici che hanno sposato delle bosniache sono felici e la loro felicità sembra duratura. Perchè non avrei anche io questa felicità? ».

La lettera era firmata, ma era priva di bollo. Non si sa quale esito abbia avuto quest'offerta matrimoniale per via burocratica.

Una circolare del Ministro Rocco
sulle cause arretrate

Roma, 25, notte.

L'odierno Bollettino del Ministero di Grazia e Giustizia pubblica una importante circolare del Ministro Rocco sul servizio degli Uffici giudiziari. In essa è detto:

« Giungono spesso lamenti di questo Ministero per l'arretrato eccessivo, che esiste presso l'uno e l'altro ufficio giudiziario. Si afferma infatti che in taluni di essi sarebbero tuttora pendenti processi penali, che risalgono a molti anni addietro, financo anteriori al 1920. Viene inoltre riferito che in più luoghi le cause civili pronte per la decisione sono rinviate di autorità, perchè il Collegio giudicante non può introitare di volta in volta che un numero determinato di cause, ed è quindi costretto a differire tutte le altre, le quali debbono così attendere lungamente il proprio turno prima di giungere alla decisione che le parti invocano. Tali frequenti segnalazioni hanno persuaso che l'amministrazione della Giustizia, per ragioni diverse, non si svolge attualmente con quel ritmo normale, che sarebbe desiderabile e che un parecchi Uffici il servizio non risponda compiutamente alle esigenze ed alla mole degli affari.

« Queste condizioni di cose meritano di essere prese in attenta considerazione, per lo studio di quei provvedimenti che valgano ad assicurare ovunque nel Regno l'espletamento normale e soddisfacente della funzione giudiziaria, che è funzione fondamentale dello Stato. Io debbo perciò pregare vivamente le LL. EE. Primi Presidenti e Procuratori Generali delle Corti di Appello di volere d'accordo fermare la loro attenzione su questo grave argomento, accertando analiticamente, in modo preciso per ciascun Ufficio giudiziario del proprio Distretto, se e quale arretrato si riscontri nella trattazione degli affari, e indagando quindi accuratamente quali siano le cause dell'inconveniente, specialmente se trattasi di cause occasionali e transeunte, oppure di cause organiche, e invece indicando quali, a loro avviso, potranno essere i provvedimenti idonei a rimuovere l'inconveniente riscontrato ed a porre stabilmente degli Uffici in perfetto stato di funzionamento in corrispondenza alle esigenze del servizio. La raccolta di precisi elementi di fatto e le proposte dei capi di Corte permetteranno al Governo uno studio completo ed emunente del problema della perfetta organizzazione degli Uffici giudiziari del Regno, che è problema, il quale dovrà essere a tempo opportuno affrontato e risoluto ».

I trucchi della vedova parigina
per impossessarsi dei milioni del marito

Le arringhe

Nevers, 25, notte.

E' continuato oggi, davanti al nostro Tribunale, il processo contro la vedova parigina Meunier.

L'udienza ha inizio con la lettura della denuncia fatta alla Procura del Re da Elia Van Pitterie, nell'interesse dei figli di una prima moglie del Tavernari. Subito dopo il P. M., cav. Beruti, ha iniziato la sua requisitoria. Egli ha affermato essere provato il fatto che la vedova parigina non era assolutamente idonea alla maternità. Il magistrato ha poi fatta una minuta esposizione in ordine di tempo, dei precedenti del fatto, accusando la stessa Meunier di aver ideato il truce. Ricordò però che l'esito della causa civile davanti a questo Tribunale fu di sconfitta per la Meunier, poichè si dichiarò che essa non fu mai madre. Egli ha poi dimostrato la responsabilità delle tre levatrici, Taconi, Cibo e Bazzani, che erano d'accordo fra di loro per la partecipazione al fatto criminoso, nonchè l'uso del certificato falso. La stessa responsabilità ha affermato per quanto concerne la domestica della Meunier, Sara Forni. Ritirò invece l'accusa nei confronti delle due infermiere madri convolte nella vicenda giudiziaria.

Dopo questo esame, il P. M. è quindi passato a giudicare il capo di imputazione, che, secondo lui, non dovrebbe essere di soppressione, ma di soppressione di stato.

Il P. M. ha concluso, domandando per la Meunier la pena della reclusione per anni 11 e mesi 8, per la Cibo anni 10 e mesi 10, per le Bazzani anni 9 e mesi 4, per la Taconi anni 7 e mesi 10, e per la Forni anni 7, ed assolvere Chiesa l'assolutoria della Barbero e della Cassani, perchè il fatto non costituisce reato.

La Difesa ha fatto una lunga e minuziosa disamina dei fatti e delle responsabilità. Per la Cassani, l'avv. Canonica ha portato il suo consenso giuridico alla tesi di assolutoria. Per la Taconi l'on. Caron ha tentato di escludere il concorso scientè e la partecipazione ai fatti di cui si tratta, illustrò poi la tesi della semi-infermità mentale per la sua cliente, per la quale domandò l'assolutoria. Per la Forni e la Meunier parlò, sollevando contestazioni, l'avv. Guido Gray, che negò l'accordo fra le due sue clienti. Per la Cibo parlò l'avv. Orazio Quaglia di Torino, il quale dimostrò che alcuni reati non esistono, come pure quello della falsa attestazione. Per la Bazzani, l'avv. Savinelli parlò nello stesso senso.

Lo smemorato di Parigi
è un soldato italiano disperso?

Firenze, 25, notte.

E' stata pubblicata la notizia del ritrovamento a Parigi di uno sconosciuto il quale, interrogato da funzionari della Sicurezza generale, ha dichiarato di non ricordare nè il suo nome nè il suo indirizzo e non ha saputo dare alcuna notizia atta ad identificarlo. D'altra parte indosso non gli sono stati trovati documenti di sorta e unico elemento che può indicare una traccia è la parola York, scritta sul rovescio della cintura dei pantaloni.

La notizia ha avuto invece un'eco imprevedibile ad Empoli. Infatti ieri nel pomeriggio si sono presentati alla redazione di un giornale cittadino, i familiari di un certo Colombo Yori di Angelo, nato ad Empoli 32 anni or sono, del quale non si hanno notizie da circa dieci anni e precisamente dal 19 novembre 1918.

I famigliari hanno dichiarato che il loro congiunto, chiamato in servizio militare durante la guerra, era stato negli ultimi tempi addetto al servizio gas e assegnato al deposito di Legnano. Un giorno la famiglia ricevette una notizia ferale. Il deposito era saltato in aria in seguito ad una esplosione ed il congiunto loro aveva trovato la morte nel triste frangente senza che il suo cadavere avesse potuto essere ritrovato. Alcuni anni dopo un carabiniere, conoscente della famiglia Yori, parlando con un fratello del soldato ebbe a dichiarare che alcuni mesi dopo la fatale esplosione egli aveva incontrato il Colombo Yori vivo e vegeto.

E' facile immaginare la trepidazione con la quale la famiglia Yori iniziò le ricerche del caso, ma trascorse del tempo senza che queste avessero un risultato positivo. Soltanto ieri, leggendo la notizia sopra citata, il dubbio che il loro congiunto fosse effettivamente vivo ha ripreso consistenza e perciò sono già state avanzate al Consolato francese le necessarie pratiche per gli accertamenti definitivi.

DA GENOVA

Per truffa è stato arrestato un noto commerciante in giocattoli genovese, certo Luigi Burlando fu G. B., di 42 anni, già proprietario del cinema Orfeo.

Una forma di 7 mesi e mezzo
per militari del 1927

Roma, 25, notte.

Molti militari della classe 1927 pure essendo in possesso dei titoli per essere iscritti alla ferma ridotta, non poterono ottenere l'ammissione a tale beneficio per avere invocato e comprovato il loro titolo in tempo posteriore alla presentazione innanzi al Consiglio ed alla Commissione mobile di leva. Ora il Ministero è venuto nella determinazione di ammettere i militari in questione, limitatamente però a quelli in possesso dei titoli previsti dall'articolo 81 del testo unico della legge sul reclutamento del Regio Esercito, ad una speciale ferma ridotta di 7 mesi e mezzo. Gli interessati, pertanto, per ottenere un tale beneficio dovranno fare domanda al proprio Comando, il quale dopo avere accertato che il richiedente si trova nelle prescritte condizioni anzidette, trasmetterà la domanda, all'ufficio provinciale di leva competente.

Il presunto assassino del Gerbaudo
ritenuto colpevole del solo furto

Parma, 25, notte.

Il processo contro il presunto uccisore di Gerbaudo Battista è terminato stamane alle 12. Dopo l'arringa di difesa dell'avv. Fantini, che ha sostenuto che la morte del Gerbaudo non doveva essere attribuita alla mano omicida del Gay, ma a disgrazia, e quella dell'avv. Toselli che ha ribattuto alla requisitoria del Procuratore Generale e ha sostenuto non risultare dalle deposizioni dei testimoni la colpevolezza dell'imputato, i giurati hanno emesso il loro verdetto con il quale hanno escluso l'omicidio e le lesioni seguite a morte, ritenendo il Gay colpevole solo di furto. In base a tale verdetto il Presidente ha condannato il Gay Pietro alla pena di tre anni e mesi quattro di reclusione per furto.

TEATRI
La festa musicale di Santa Cecilia celebrata solennemente a Roma

Roma, 25, notte.

La R. Accademia di « Santa Cecilia » ha celebrato solennemente la festa della sua Patrona con un concerto di musiche sinfoniche vocali italiane tenuto dal « Madrigalisti romani » diretti dal maestro Domenico Alaleona. Il programma comprendeva squisiti saggi dell'aurea produzione del nostro Rinascimento (Palestrina, Vecchi, Banchieri), un inno cristiano dell'ottavo secolo: « O Roma nobilis », e alcune pagine moderne del Perosi e dell'Alaleona stesso. In omaggio agl'intendimenti del Ministro della Pubblica Istruzione, che ha istituito la festa di Santa Cecilia nelle scuole, il concerto è stato ripetuto con pari successo nell'Aula Magna del Liceo-Ginnasio « Ennio Quirino Visconti », al Collegio Romano, per gli alunni delle scuole medie.

Il cartellone del S. Carlo

Napoli, 25, notte.

Domani sarà affisso il cartellone del San Carlo. La stagione si aprirà il 26 dicembre con *La Vestale* di Gaspare Spontini. Maestro direttore di orchestra è stato riconfermato il gr. uff. Edoardo Vitale. Saranno rappresentate opere nuovissime, e cioè: *Giuliano*, concertata e diretta dall'autore Riccardo Zandonai; *Sly* di Wolf Ferrari, e *Resurrezione* di Franco Alfano. Saranno inoltre rappresentate: *Otello*, *Parsifal*, *Turandot*, *Manon Lescaut*, *Andrea Chenier*, *Mefistofele*, *Gioconda*, *Traviata*, *I quattro rusteghi* e *Lucia di Lammermoor*. Fuori abbligo: *Tosca*, *Norma*, *Conchita* e *Carmen*.

Dina Galli malata

Napoli, 25, notte.

Dina Galli, l'illustre attrice che attualmente recita con la sua Compagnia al nostro teatro Mercadante, da alcuni giorni è sofferente alle tonsille, e la infermità, per quanto lieve, nelle sconvenere le ha una penosa la recitazione. Oggi, uscita dall'albergo ove trovasi alloggiata, per recarsi alle prove, fatti pochi passi, è stata colpita da un capogiro e si è abbattuta sul selciato quasi priva di sensi. Immediatamente soccorsa dai presenti, è stata trasportata all'albergo ove ha ricevuto pronte e amorevoli cure. Si spera che l'indisposizione dell'illustre attrice sia soltanto temporanea e che Dina Galli possa riprendere presto le sue recite.

Al Vittorio Emanuele.

Molto pubblico ieri sera al Vittorio per la ripresa della « Carmen », con il debutto nella parte della protagonista della signorina Albertina Del Monte, già nota al nostro pubblico in modo favorevole, quale interprete del personaggio di Amneris in « Aida ». La Del Monte ha dato incisivo rilievo al personaggio di Carmen. Calorosi applausi ad ogni fine d'atto a lei e agli altri interpreti: il Linda, la Armò e lo Scarpo. Stasera replica dell'« Otello ».

LA TEMPERATURA

25 Novembre 1927.

Ufficiale di Torino:

Massima + 12 Minima + 4

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 749.

Temp. massima del giorno 24 + 13

Temp. min. notte dal 24 al 25 + 6

Segnalazioni degli Osservatori meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	20	11	coperto	
Milano	13	6	¼ coperto	
Genova	15	13	»	legg. m.
Venezia	13	10	piove	calmo
Firenze	16	12	coperto	
Ancona	11	11	nebbia	mosso
Bologna	12	11	piove	
Napoli	20	16	¼ coperto	legg. m.
Taranto	19	13	»	»
Catania	22	17	»	»
Cagliari	23	16	»	»
Palermo	24	18	»	»
Messina	20	16	»	mosso
Trieste	15	11	piove	calmo

Stato Civile di Torino

25 novembre 1927.

NASCITE Nn. 11 maschi 3, femmine 8.

MATRIMONI: Angiolo Briosco con Nervo Caterina — Gianni Felice con Ramazzotti Ines — Russo Giuseppe con Lucchesi Bruna.

MORTI: Crovato Vincenza m. Appiano, di anni 72, di Sequals-Udine, cas. via Cernaia, 20 — Doen cav. uff. Luigi fu Michele, id. 77, di Torino, agiato, via Pastrengo, 16 — Alasia Tommaso di Giuseppe, id. 12, di Sommariva Bosco, scolaro, via Ormea, 74 — Noelle donna Scanagatta Luigia fu don Carlo, id. 69 di Milano, agiata, corso Oporto, 93 — Astrua Lodovica m. Carletti, id. 70, di Guorgnè, agiata, piazza Francesco Crispi (ex casa Savoia) — Barberis don Giulio fu Vincenzo, id. 81, di Mathi, sacerdote, via Cottolengo, 23 — Guarino Vittorio fu Giuseppe, id. 62, di Montanaro, calzolaio — Peres Michele fu Ruggero, id. 23, di Barletta, intonlego — Rosin Carlo fu Giovanni, id. 69, di Torino, meccanico — Allione Margherita m. Ricca, id. 43, di Cardè, cas. — Argenta Secondo fu Francesco, id. 79, di San Mauro-pollo, muratore — Follo Maria fu Carlo, id. 75, di S. Damiano d'Asti, donna servizio — Desiefanis Giuseppina di Giuseppe, id. 20, di Vigone, tessitrice.

Minori d'anni sei, 3.

Totale id. di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti ecc. 2. Non residenti in questo Comune 2.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELETTI, condirettore responsa.

Le Famiglie **Comaita** e **Gerard** riconoscenti per le prove d'affetto tributate alla loro carissima

Isabella Grillo ved. Comaita

nell'impossibilità di esprimere personalmente la propria gratitudine porgono a tutti un vivo ringraziamento.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri 24, alle ore 22.45, spirava improvvisamente nel bacio del Signore la

Nobile Donna

GINA SCANAGATTA

Schiantata dal dolore per la perdita dell'adorato Padre lo raggiungeva in Cielo a soli 8 giorni di distanza. Passò nella vita benedicando, alleviando sofferenze, assistendo i doloranti, esempio sublime di operosa carità cristiana.

Annientati dal nuovo crudelissimo dolore ne danno l'annunzio:

la Nobile Donna **Clorinda** col marito **Piero Boccarin**, Ispettore-capo del Demanio e figlia **Franca**;

il fratello Don **Ubaldo**, tenente colonnello d'Artiglieria, colla moglie Donna **Leopoldina Bonis di Chiavrie** e figli **Maria-Gabriella** e **Giansario**;

gli zii, le zie, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica, 27 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione Corso Oporto, 93, per la Chiesa dei SS. Angeli Custodi e quindi per il Cimitero di Sassi, ove sarà celebrata la Messa di Requiem.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 25 Novembre 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio Direttivo della **Società Assistenti Sanitari della « Croce Rossa »** ha il dolore di partecipare il decesso della Nobile Signorina

GINA SCANAGATTA

Per vari anni Direttrice della Scuola ad essa dedicò la sua eletta doti di intelligenza e di cuore.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 11.25, nell'Oratorio Salesiano di via Cottolengo, n. 35, munito di tutti i conforti religiosi, rendeva serenamente l'anima a Dio nell'età di anni 81, il

Sac. Teol.

Giulio Barberis

DIRETTORE SPIRITUALE DELLA SOCIETA' SALESIANA

Il Sac. **Filippo Rinaldi**, Rettor Maggiore; i membri del **Consiglio Superiore** della Società Salesiana; i Superiori e gli alunni dell'Oratorio di Valdocco, unitamente coi parenti, dolentissimi ne danno alla S. V. il mesto annunzio, implorando una prece.

Torino, 25 Novembre 1927.

I funerali avranno luogo sabato, 26 Novembre, alle ore 10, nella Basilica di Maria SS. Ausiliatrice. L'accompagnamento funebre al Cimitero sarà alle ore 10.

25377

Ieri, cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari,

SODANO BATTISTA

PROPRIETARIO DEL CAFFE' FIORIO

La moglie **Carolina Giovenale**, i figli: **Carlo, Tina, Emma**; le sorelle: **Mariana** Ved. **Aluffi, Clementina**, Suor **Teresa**, Suor **Carolina**; la suocera **Teresa Giovenale**; i cognati, i nipoti, ed i parenti tutti, partecipano la dolorosa notizia.

I funerali avranno luogo Domenica, 27 corr., alle ore 10, partendo da Via Po, N. 8.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Pursonale del **Caffè Fiorio** annuncia con dolore il decesso del Signor

SODANO BATTISTA

suo amato Principale.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun

La **Famiglia** del Compianto

Ing. TERENZIO MINOLI

ringrazia con profonda riconoscenza le Autorità civili e militari, la Società Militare, l'Asilo e tutte le persone che col partecipare ai funerali, con fiori e scritti, vollero dare al caro Estinto l'ultima prova di stima e di affetto.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Fratelli Minoli** a Beine sentitamente ringrazia tutte le gentili persone che vollero prendere parte al suo cordoglio nella triste circostanza della immatura perdita del socio signor

Ing. TERENZIO MINOLI

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le famiglie **Tedeschi Momigliano** e **Debenedetti** profondamente commosse per l'indimenticabile dimostrazione data al loro carissimo perduto

Cav. GIACOBBE TEDESCHI

rivolgono un sentito ringraziamento a qu